ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO Anno VII Num. 65 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-942 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MARTEDÌ MERCOLEDÌ 17-18 Marzo 1953 — L. 25 (sp. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-098 ... — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1080): Italia anno L. 6300, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 — Estero: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2200. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Nervosismo a Palazzo Madama

L'elezione del sen. Tupini alla vice-presidenza - L'ostruzionismo delle sinistre e gli attacchi a Paratore - Il convegno degli Ambasciatori - Si torna a parlare di un eventuale viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti

Roma, martedì sera.

Ancora stamane, a Palazzo Madama l'atmosfera riecheggia la grave tensione che si verificò ieri, a seguito dei noti incidenti. L'ostruzionismo delle sinistre sulla legge elettorale è entrato praticamente nella fase acuta; esso continuerà, e forse con maggiore intensità, nei prossimi giorni, in quanto le sinistre hanno espresso apertamente il proposito di valersi di tutti i mezzi per ritardare l'approvazione della legge elettorale.

Come primo atto, stamane il Senato nomina il suo nuovo vice-presidente in sostituzione del democristiano Alberti, dimissionario. Viene eletto all'alta carica il sen. Umberto Tupini che è stato ieri sera designato dal gruppo d.c.

Ecco l'esito della votazione: Tupini 157, schede bianche 87; Bergamini 4; Lucifero 4; Nanna Mandiuzzo 2; Giuseppe Alberti 1; Labriola 1; Persico 1.

Dopo l'elezione di Tupini, si passa a discutere delle pregiudiziali, a seguito del compromesso raggiunto ieri sera dopo quattro ore di lunghe trattative svolte dal presidente Paratore, che era indisposto. In base al compromesso, di queste pregiudiziali (che non escludono, però, altre quattro richieste di «sospensiva» che dovranno essere discusse successivamente) si parlerà fino a domani sera, e ci si augura in una relativa calma.

Su questa fase delle trattative e delle discussioni erano corse le voci più disparate; sembrava ad un certo punto che lo stesso sen. Paratore, contrariato per i continui attacchi contro di lui rivolti dalla opposizione dell'estrema, avesse più volte espresso l'intenzione di dimettersi. E in verità, se queste dimissioni veramente avvenissero, esse costituirebbero un grave colpo per la definitiva approvazione della legge, in quanto comporterebbero una crisi della presidenza.

Sulla prima delle otto pregiudiziali, quella relativa alla incostituzionalità della legge elettorale, parla il sen. Mancinelli (P.S.I.), il quale, ribadendo la tesi che la legge contrasta con i principii di democrazia politica e di sovranità popolare, chiede che sia ritirata.

Parla poi il sen. Terracini (P.C.I.) che svolge un'altra pregiudiziale: sostiene infatti, che il disegno di legge contrasta al principio costituzionale della eguaglianza dei cittadini, non deve essere discusso.

La relativa calma in cui si svolge la discussione al Senato ha permesso a De Gasperi di partecipare alla terza riunione degli ambasciatori che si è tenuta a Palazzo Chigi. E' stato così possibile allargare, più di quanto non sia stato fatto ieri, l'esame delle questioni internazionali che interessano l'Italia e che sono, per un verso o per l'altro, tutte sul tappeto: dal viaggio di Tito a Londra all'alleanza balcanica, al problema di Trieste, dalla C.E.D. alle commesse americane all'Italia e al nostro ingresso all'O.N.U.

Negli ambienti di Palazzo Chigi non si esclude la possibilità che, dopo la conferenza degli ambasciatori accreditati nei paesi occidentali, vengano convocati a Palazzo Chigi anche i nostri rappresentanti nei Paesi dell'Europa orientale e danubiana.

Non si esclude neppure che il convegno degli ambasciatori possa essere in stretta relazione con un eventuale viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti. Tuttavia sembra molto difficile che il Presidente del Consiglio possa lasciare l'Italia prima delle elezioni politiche.

Il ritorno di Togliatti da Mosca ha dato la stura a voci e congetture. E' certo, comunque, che egli ha fatto un'ampia relazione alla segreteria del partito sul nuovo aspetto della situazione russa. Sono stati poi concordati i temi che verranno dibattuti nella riunione del «Praesidium» del P.C.I. (Consiglio nazionale e Comitato centrale) che si terrà alla fine di marzo. Sembra che Togliatti, fatto accorto della esperienza delle elezioni del '48, per le quali egli pronosticò un risultato che poi non si avverò, voglia stavolta impegnare collegialmente il «praesidium» a fare le previsioni per le elezioni del '53.

Dall'altra parte dello schieramento politico, i missini sono passati al contrattacco contro i monarchici accusandoli di connivenza con la D.C., in quanto Covelli, a Genova, avrebbe fatto pensare, nel suo discorso, a «collusioni con il partito di maggioranza». Ma lo stesso segretario del P.N.M. ha stamane precisato che se egli non ha escluso di poter partecipare a un governo con la D.C. dopo le elezioni, questa è soltanto un'alternativa polemica alla propaganda democristiana che vorrebbe monopolizzare i voti del centro-destra incutendo il timore che altrimenti si cadrebbe in braccio al comunismo.

LA MARINA SOVIETICA E' LA SECONDA DEL MONDO

Allarme all'Ammiragliato

La rivelazione del ministro Thomas è scoppiata come una bomba nei circoli parlamentari e giornalistici di Londra - La flotta russa ha più incrociatori che tutti i Paesi "atlantici" uniti assieme, ed è concentrata in massima parte nel Baltico e nei mari del Nord - La minaccia dell'Aviazione navale sulla costa inglese

James P. L. Thomas, nuovo 1° Lord dell'Ammiragliato

Nostro servizio particolare

LONDRA, martedì sera.

Le dichiarazioni fatte ieri ai Comuni dal Primo Lord dell'Ammiragliato, Thomas, e cioè che l'Unione Sovietica è oggi la seconda Potenza navale nel mondo dopo gli Stati Uniti, è stata una vera rivelazione per gli inglesi, e ha suscitato una enorme impressione. In parole povere, il rapporto dell'Ammiragliato significa che l'Inghilterra, il cui secolare dominio dei mari fu il suo grande orgoglio, e che attraverso la sua flotta potè conquistare mezza parte del mondo, è oggi passata al terzo posto fra le Potenze navali, non solo dopo gli Stati Uniti, ma anche dietro la Russia.

Il Primo Lord ha detto ieri chiaramente che bisogna essere realisti e affrontare la realtà con coraggio e determinazione. Egli ha specificato che la Russia possiede una ventina di grandi incrociatori, un centinaio di cacciatorpediniere, più di 350 sommergibili di tutti i tipi, e che la maggior parte della flotta sovietica è proprio concentrata nel Baltico e ciò in zone adiacenti, la cui distanza dalle isole britanniche è relativamente trascurabile. Inoltre questa potente flotta sovietica è abbinata a una non meno potente aviazione navale, ciò che suscita non piccole preoccupazioni.

Se queste dichiarazioni hanno costituito una rivelazione per il grosso pubblico britannico, non lo sono certamente per le sfere dirigenti inglesi, perfettamente al corrente dei rapporti di forza in tutti i mari del mondo. L'Inghilterra possiede infatti le statistiche e le informazioni più aggiornate sulle flotte di tutti i Paesi.

La «bomba» delle dichiarazioni Thomas è letteralmente scoppiata a Londra nel pomeriggio di ieri. Fino alle ore 16 le prime pagine di tutti i giornali londinesi della sera erano dominate dalle notizie relative alla navigazione di Tito lungo il Tamigi; ma alle 16 e mezzo — proprio mentre l'ospite jugoslavo poneva piede sul suolo britannico — la notizia irrompeva su tutti i quotidiani, assicurandosi immediatamente un titolo a nove colonne, e relegando in fondo alle pagine la cronaca sull'arrivo del Maresciallo.

La notizia era partita dalla Camera dei Comuni, durante il dibattito sul bilancio della Marina, e subito era giunta nelle redazioni dei giornali: qui — compresi il valore e la importanza dell'annuncio, per il mondo in generale, per gli inglesi in particolare — veniva immediatamente deciso di diffondere le dichiarazioni con il massimo rilievo possibile.

Lord Thomas aveva rivelato infatti ai deputati silenziosi e attenti che la Marina sovietica non solo è divenuta una formidabile ed efficiente macchina bellica, ma che può essere ormai considerata, per potenza, la seconda esistente nel mondo, inferiore unicamente a quella degli Stati Uniti.

«Il programma sovietico di costruzioni navali — dichiarava il ministro — sta assumendo un ritmo sempre più spedito e sono in grado di rendere noto che in Russia vengono ora varati più incrociatori che in tutti i Paesi atlantici riuniti insieme».

Dopo questa introduzione, il ministro britannico ha continuato a fornire altri dati e altre informazioni il cui solo effetto è stato quello di rendere ancora più cupo il quadro generale: dalle parole del ministro i deputati hanno infatti tratto l'impressione che, qualora esplodesse un conflitto, la Marina sovietica non solo colpirebbe duramente il naviglio alleato, ma potrebbe anche scatenare, e con successo, la sua furia contro le coste e i porti britannici.

«La Marina russa — ha detto infatti il ministro — possiede già ora 20 potentissimi incrociatori, 120 caccia e più di 350 sommergibili di tutti i tipi. Orbene quasi tutte queste poderose forze si trovano concentrate in due zone assai prossime a noi, la zona baltica e la zona dei mari settentrionali. Qualora scoppiasse la guerra — ha continuato il ministro — questa possente macchina bellica navale potrebbe attaccare le nostre navi e i nostri porti con unità di superficie, con apparecchi decollati da portaerei, con mine e siluri di modernissimo tipo, con bombe atomiche e con proiettili radiocomandati».

Anche il problema della «qualità» di questi vascelli è stato accuratamente analizzato dal ministro, il quale ha reso noto che le unità sovietiche sono ben costruite e che il loro contributo potrebbe essere perfino superiore a quello dell'URSS nel termine delle ostilità.

m. c.

SGOZZO' IL FIGLIOLETTO CON UN RASOIO

La dottoressa Comel internata in manicomio

Il marito è stato assolto da ogni addebito

Pisa, martedì sera.

Il giudice istruttore del Tribunale di Pisa, dopo quattro anni di laboriosa istruttoria, ha depositato stamane la sentenza sul caso Comel. Come si ricorderà, nel luglio 1949 la dottoressa Maria Cecilia Bernardo Comel uccise, sgozzandolo con un rasoio, il figlioletto Camillo di 9 anni, tentando poi di suicidarsi con la stessa arma. Il P. M. chiese il rinvio a giudizio della madre assassina per omicidio aggravato non premeditato, e l'incriminazione del di lei marito prof. Marcello Comel direttore della Clinica dermosifilopatica dell'Università di Pisa, per maltrattamenti aggravati in famiglia ed istigazione al suicidio della moglie.

Stamane — come è stato detto — è stata depositata la sentenza istruttoria, che costituisce un vero e proprio colpo di scena.

Il giudice istruttore dichiara, infatti, la dottoressa Comel non punibile, per aver commesso il fatto in stato d'infermità di mente tale da escludere ogni capacità d'intendere e di volere, disponendone l'internamento per dieci anni in un manicomio giudiziario, salvo le eventuali altre misure di sicurezza; e assolvendo il prof. Comel da ogni imputazione per non aver commesso il fatto.

L'orribile tragedia, le cui cause ancora oggi, a distanza di quasi 4 anni sono ignote, si svolse nella camera da letto che la dottoressa e il figlio occupavano nella villa posta al numero 11 di via Torelli, nei pressi della Torre Pendente, ove la famiglia Comel risiedeva da un paio di anni. Fu la domestica a scoprire per prima quanto era accaduto: circa alle otto del mattino, essa bussò alla porta della camera e, non ottenendo risposta, entrò nella stanza avvolta nella penombra. Spalancate le imposte, uno spettacolo raccapricciante si presentò agli occhi della domestica: sul lettino posto lungo la parete destra della stanza, giacevano la dottoressa Comel e il piccolo Camillo, entrambi con la gola orrendamente squarciata.

Alle grida della domestica accorse il marito della dottoressa, prof. Marcello Comel, docente di dermatologia presso l'Università di Milano, e attualmente direttore della clinica dermosifilopatica della Università di Pisa. Il bimbo era già morto: la dottoressa, invece, nonostante l'orribile squarcio alla gola, respirava ancora debolmente. La sua mano destra penzolava giù dal letto, e sul tappeto era il rasoio

La dottoressa Comel col marito

Violento ciclone su Sicilia e Sardegna

Case crollate e allagamenti

CATANIA, martedì sera.

Il ciclone che imperversa sull'Italia meridionale, ha raggiunto anche la Sicilia orientale. A Catania una pioggia insistente, accompagnata da forti raffiche di vento, da più di 48 ore continua a cadere ininterrottamente sulla città e zone limitrofe ed ha finito col provocare numerosi allagamenti. A circa 600 ascende il numero dei senzatetto. L'intero villaggio di S. Maria Goretti, in contrada S. Giuseppe La Rena, è stato completamente evacuato. A Motta S. Anastasia un'automobile con quattro persone a bordo, bloccata dalle acque, è stata rimessa a mezzo dell'autogru dei vigili del fuoco.

Nella mattina si è appreso che il ponte di Mulinazzo è crollato, mentre vengono segnalate numerose interruzioni sulle strade e sulle linee ferrate. A Militello un muro di un edificio scolastico è crollato. Non si lamentano vittime. Lo edificio è stato prontamente puntellato per evitare ulteriori crolli.

Stamane una violenta mareggiata si è avuta lungo la costa, particolarmente a Riposto. Le acque del mare, sospinte dal vento, si sono riversate in alcune vie adiacenti il porto. Preoccupante è divenuta la situazione alla Piana di Catania, dove il fiume Simeto si è ingrossato paurosamente minacciando in alcuni punti di straripare. Finora non si segnalano vittime.

A causa di interruzioni delle comunicazioni, anche telefoniche, mancano per il momento notizie precise dai principali centri della Sicilia orientale, come Messina, Siracusa, Ragusa, Enna, Vittoria, ecc.

Anche la Sardegna è costituita durante tutta la giornata di ieri la forte mareggiata sollevata dal vento greco-levante: molte navi al largo della costa, fra cui un cacciatorpediniere americano, sono state costrette a mettersi al riparo del porto di Cagliari.

Da Cagliari e dalla sua provincia si segnalano anche crolli e allagamenti di case.

A Villa Putzu sono crollate alcune abitazioni, mentre 300 già lesionate dalle precedenti alluvioni sono rimaste gravemente danneggiate.

Cinque casi di difterite alla periferia di Roma

Roma, martedì sera.

L'incubo di un'epidemia ha gettato l'allarme tra gli abitanti di Centocelle a causa di cinque casi di difterite che si sono verificati tra i bambini in meno di un mese: uno di questi casi è stato letale. Lo stato di tensione incombe ancora su tutta la borgata, nè son valse a dissiparlo le misure profilattiche predisposte dal comune. Il pericolo dell'epidemia sembra effettivamente scongiurato ma i medici ritengono che un innocente «portatore di germi», cioè un bambino perfettamente sano ma che può infettare gli altri, sia ancora in circolazione.

Il maresciallo Tito con Winston Churchill a Londra. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Tito stamane a pranzo da Elisabetta

Il Maresciallo sarà invitato a Washington?

Londra, martedì sera.

Il maresciallo Tito sarà oggi ospite a colazione della Regina Elisabetta II. E' il primo dittatore comunista che sia ricevuto a Buckingham Palace. Questo è il solo particolare rivelato sinora sulla seconda giornata della visita del Maresciallo in Gran Bretagna, mentre Scotland Yard continua a mettere in atto eccezionali misure di sicurezza per proteggere la sua vita, e tiene avvolti nel mistero i suoi spostamenti.

Tito ha trascorso la notte, sotto vigile scorta, in una località segreta nei pressi di Londra. I londinesi del settore occidentale della città sono rimasti sbalorditi ieri sera vedendo un convoglio di motociclisti della polizia, con le sirene ululanti, scortare in piena velocità la macchina blindata di Tito, che si dirigeva verso la «località segreta» dopo il ricevimento all'Ambasciata jugoslava. Era uno spettacolo che gli inglesi vedono soltanto nei films.

Il maresciallo Tito ha visitato stamane il Museo Britannico, intrattenendosi circa tre quarti d'ora. Alle 10,10 ne è uscito in automobile, per recarsi a visitare la Torre di Londra.

Il *Daily Worker* (comunista) rivela oggi che il Maresciallo viene ospitato in una casa a Richmond Park, Surrey, appena alla periferia di Londra, lungo la riva meridionale del Tamigi. L'autore dell'articolo, Philip Bolsover, asserisce che egli ed un fotografo sono stati minacciati di arresto dalla polizia, allorchè hanno tentato di avvicinarsi ad una casa del parco, nella quale normalmente vive la moglie di un colonnello a riposo.

Nei circoli diplomatici americani non si esclude la possibilità che in un prossimo avvenire il presidente Eisenhower inviti Tito a compiere una visita anche negli Stati Uniti. Sarebbe questo il primo caso di un capo di Stato comunista che mette piede in America.

Super-aerei sovietici sorvolano regolarmente le basi nordiche U.S.A.

NEW YORK, martedì sera.

La «New York Herald Tribune» pubblica un articolo dei fratelli Joseph e Stewart Alsop, nel quale è detto: «La aviazione strategica sovietica compie regolarmente e frequentemente voli di ricognizione sul continente nord-americano, e in particolare sulla nuova ed importante base americana di Thule, nella Groenlandia settentrionale.

«Da quanto se ne sa, risulta che i voli sovietici si sono iniziati la scorsa estate.

«Fino ad oggi ne sono stati segnalati dieci, e risulta in modo indubbio che si trattava di aeroplani sovietici in missione di ricognizione. Pare che questi aerei, bombardieri veloci stratosferici, sfuggano all'avvistamento del "radar"».

DELITTO SELVAGGIO NEI PRESSI DI TIVOLI

Pugnala al cuore il giovane che canta una serenata alla figlia

Morte istantanea - L'assassino in fuga braccato sui monti - Un altro fatto di sangue

Roma, martedì sera.

San Polo dei Cavalieri, un paese di 1750 anime nei pressi di Tivoli, vive da ieri sotto l'impressione di un orribile delitto. Da ben trentacinque anni non vi era avvenuto un fatto di sangue e l'orrore e lo sbigottimento è enorme. Un giovane è stato ucciso per una canzone. Questa la causa che ha armato la mano di un uomo di 52 anni, e lo ha spinto a spezzare il cuore di un giovane di 27 anni con una coltellata.

L'ucciso è un manovale, Marino De Bonis. Ritornava l'altra notte a casa, forse aveva bevuto, era allegro. Il paesino riposava silenzioso e tranquillo. Marino De Bonis era in compagnia di amici e ad un certo momento pensò di fare una serenata ad una delle più graziose ragazze del paese. Il gruppo sostò quindi sotto la casa di Italia De Bonis, la figlia 17enne di Emilio De Bonis, una giovane di rara ed aspra bellezza considerata a San Polo come una delle più corteggiate del paese.

Era circa la mezzanotte quando la voce chiara e morbida del cantore si levò nella serenata, accompagnata dal coro degli amici. Si aprì d'un tratto la porta di casa e ne uscì il De Bonis (tra l'uccisore e l'ucciso non vi è alcuna parentela, si tratta solo di un caso di omonimia). Il vecchio, un uomo massiccio e ombroso, chiese chi dei giovani era colui che cantava. Il De Bonis si faceva avanti e sorridendo bonariamente disse: «E' un omaggio alla vostra figliola». Il vecchio gli rispose seccamente: «Vieni qui»; il giovanotto gli si accostò senza ombra di sospetto. Senza una parola il vecchio De Bonis alzò la destra: stringeva un coltellaccio da cucina. L'affondò con tutta la forza nel petto del poveretto, poi fuggì per le straducole del paese.

Gli amici corsero in aiuto del manovale e lo portarono in casa: ma ogni cura doveva essere vana. Di lì a qualche minuto il giovane spirava. La scena era stata così fulminea che essi non erano potuti intervenire in difesa del loro compagno.

L'assassino è ancora latitante ed i carabinieri lo stanno braccando sulle montagne circostanti, ove certamente si è rifugiato dopo aver compiuto l'orrendo delitto.

Un altro sanguinoso episodio ha gettato lo scompiglio fra gli abitanti di un paesino distante solo una trentina di chilometri da Roma. Marta, piccolo centro agricolo del Viterbese, noto per il suo ameno laghetto mèta di turisti e di gitanti.

Ieri alle 12, mentre la popolazione affollava, data l'ora, la piazza del paesino, certo Guido Cacciaconti sparava due colpi a bruciapelo col fucile, che rientrando dalla caccia aveva ancora in spalla, contro i coniugi Guido Checcuolo e Cherubina Governatori, solo qualche giorno fa convolati a nozze. I due feriti, mentre il Cacciaconti si dava alla fuga, venivano soccorsi e subito trasferiti al Policlinico di Roma. Qui resteranno ricoverati per un mese circa, date le ferite che la rosa dei pallini ha loro procurato al viso e al torace.

Ieri sera i carabinieri di Marta hanno rintracciato il feritore. Costui ha dichiarato che nel corso di un litigio sorto per una vecchia somma di denaro che il Checcuolo gli doveva, ed un certo punto fuori di sè per eccesso d'ira aveva perduto il controllo e aveva sparato. Il mancato omicida è stato già trasferito nelle carceri di Viterbo.

Le Borse oggi

A MILANO

In apertura il mercato ha reagito negativamente e con violenza alla notizia della variante apportata ai termini dell'aumento di capitale della Edison. Il malumore provocato da questa nuova delusione è venuto ad aggravare una situazione tecnica già delicata. L'incalzare delle offerte deprimeva le quotazioni a un livello minimo quale da tempo non si riscontrava. Successivamente le naturali forze di reazione del mercato risvegliavano l'interessamento dei compratori, determinando graduali correzioni di segno positivo. La chiusura si effettuava quindi sui livelli massimi della giornata benchè sensibilmente arretrati rispetto a ieri. Prevalenza di offerte anche nel settore del reddito fisso. Ulteriori flessioni sul dollaro e sull'oro.

Ecco i prezzi: Generali 12.830; Fibre 2340; Viscosa 1433; Finsider 402; Montecatini 1287; Ansaldo 148; Centrale 10.400; Fiat 612,50; Nebiolo 10,81; Edison 2310; Sip 1413; Terni 253,50; Unes 633; Stet 2793; Romana Zuccheri 1302; Anic 151,50; Saffa 1141, Italgas 1169; Rumianca 85; Burgo 1850; Italcementi 11.150; Pirelli 1440; Pirelli e C. 1000.

A TORINO

L'apertura registra una prevalenza di offerte di fronte a una contropartita compratrice molto esitante e modesta. Dopo un margine di perdita dai prezzi terminali di ieri, si forma, attorno ai settori primari, un intervento più vivace di compere: il mercato si accentra in una fase di contrasti a sfondo di facile equilibrio.

Compere di Assicurazioni Generali determinano una tendenza di lieve recupero nella fase terminale della seduta; il listino esprime generalmente una modesta ripresa dai prezzi minimi di apertura. Le chiusure stesse sono però generalmente calme dalle chiusure di venerdì scorso.

Diritti a pagamento, Meridetettrica 28,50.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90, dollaro canadese 634.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6925-7050, marengo 5750-5850, sterlina unitaria 1660-1680, dollaro carta 629-633, franco svizzero 146,75-147,75, franco francese 1,6-1,60, oro fino 767-772, argento 16-18,50.

Titolo	16	17	Titolo	16	17
Ren 02	64 —	64 —	Merid.	1890	1850
Ren5%	66 30	66 30	Ter.M.	241 —	238 —
r. I. c.	64 40	64 40	Italgas	1179	1179
Red1%	80 10	80 10	Sip	1427	1420
r. I. c.	80 20	80 20	Terni	251 —	252 50
Red5%	95 20	95 20	P.O.E.	552 —	552 —
r. I. c.	93 30	93 30	Unes	640 —	633 —
Red5%	92 30	92 10	Stet	2800	2795
r. I. c.	92 60	92 60	Bass	2340	2900
[illegible]	49 90	49 90	Viscosa	2900	2900
r. I. c.	10 —	49 90	Marelli	662 —	672 —
[illegible]	92 70	92 65	Fiat	614 —	612 —
r. I. c.	93 —	92 95	[illegible]	—	—
Giu. '97	97 —	97 10	Nebiolo	11 25	10 75
» '80	97 15	97 10	[illegible]	176 —	176 —
» '81	97 15	97 125	[illegible]	920 —	920 —
Fer1%	93 —	90 —	[illegible]	496 —	497 —
[illegible]	88 65	87 —	[illegible]	296 —	294 —
[illegible]	90 75	90 75	Ansaldo	170 —	170 —
[illegible]	98 50	96 50	[illegible]	1415	1430
[illegible]	95 50	95 50	[illegible]	2410	2430
[illegible]	232 —	229 —	Cir	2530	2540
[illegible]	94 30	93 90	Schiap.	680 —	665 —
[illegible]	90 30	90 50	Anic	151 —	152 50
[illegible]	86 —	85 90	[illegible]	85 —	85 —
[illegible]	85 30	85 50	[illegible]	2200	2190
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	1265	1264
» 4%	95 —	95 —	[illegible]	1590	1590
» 3,5%	85 —	85 —	[illegible]	111 50	111 —
I. Rap.	92 —	91 30	[illegible]	4450	4450
[illegible]	92 50	92 —	Burgo	1890	1850
[illegible]	93 50	93 50	Farmit.	16.000	16.000
[illegible]	93 30	93 —	[illegible]	1090	1050
[illegible]	38 —	38 —	[illegible]	15.590	15.690
[illegible]	38 —	38 —	[illegible]	90 —	90 —
[illegible]	38 —	38 —	[illegible]	4100	4100
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	1230	1224
» 6%	93 30	93 25	Saffa	1254	1252
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	257 —	257 —
» 6%	97 50	97 50	Siam	370 —	370 —
[illegible]	105 90	105 90	West.	248 50	248 50
[illegible]	99 10	98 —	[illegible]	600 —	600 —
[illegible]	102 —	102 —	[illegible]	330 —	330 —
[illegible]	96 30	96 50	Pirelli	1455	1450
[illegible]	95 60	95 70	[illegible]	1154	1155
[illegible]	81 —	81 —	[illegible]	1325	1320
[illegible]	94 90	94 —	[illegible]	20.300	20.200
[illegible]	102 50	102 50	[illegible]	14.000	14.250
[illegible]	96 40	96 20	[illegible]	425 —	425 —
[illegible]	89 75	88 50	[illegible]	207 —	207 —
[illegible]	97 10	97 20	[illegible]	3420	3385
[illegible]	97 —	97 —	[illegible]	3850	3850
[illegible]	95 50	95 50	[illegible]	4480	4500
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	17 —	17 —
[illegible]	91 —	94 —	[illegible]	8800	8750
[illegible]	91 40	91 —	[illegible]	14.800	14.700
[illegible]	12.980	12.865	[illegible]	5100	5725
[illegible]	7900	7750	[illegible]	480 —	470 —
[illegible]	4850	4850	[illegible]	504 —	501 50

CRONACA CITTADINA

I METEOROLOGI PROMETTONO

Piogge abbondanti

Le previsioni si fondano sulle "analogie,, con le situazioni atmosferiche del 1938 e '43

Per fare onore alla sua fama che lo vuole un mese tipicamente incostante, Marzo ci ha offerto finora un campionario di varietà meteorologiche: dalla temperatura veramente calda dei primi del mese a quella di nuovo rigida di questi giorni. Assente soltanto la pioggia, che pure, stante la persistente siccità, sarebbe la benvenuta. Comunque, siamo ormai alle soglie della primavera e speriamo che l'inizio di questa nuova stagione ci porti le sospirate precipitazioni. Ecco, in proposito, le previsioni del prof. Barla, dell'Ufficio meteorologico del Piemonte.

L'attuale situazione tipica presenta delle analogie con la situazione, in questa stessa stagione, degli anni 1938 e 1943. Dallo studio comparativo di queste — per la loro evoluzione nel tempo e nello spazio — è possibile prevedere che avremo finalmente un periodo di pioggia, con precipitazioni anche abbondanti. Sulle regioni settentrionali, e particolarmente in Piemonte, Lombardia e Liguria, il processo delle formazioni nuvolose, già iniziatosi gradualmente, si evolverà in seguito con maggiore rapidità, in specie sul Piemonte sud-occidentale. Qui le piogge potranno anche assumere carattere di rovesci.

Qualche avvisaglia del maltempo in arrivo si è già avuta nell'Italia meridionale. In Sicilia si è scatenato, da tre giorni, un vero diluvio. La pioggia, il vento ed il freddo intenso hanno sconvolto vastissime zone delle province orientali. Basti dire che, nella provincia di Enna, la neve ha raggiunto in alcuni punti un'altezza di oltre mezzo metro, interrompendo tutte le comunicazioni stradali. Ora la zona depressionaria che ha causato tutti questi guai va spostandosi lentamente verso Oriente, ma, nello stesso tempo, altre aree apportatrici di sconvolgimenti atmosferici stanno formandosi nella loro sede più abituale, cioè sull'Atlantico nord-occidentale.

Quest'insieme di previsioni a lunga scadenza sono permesse dal criterio dell'analogia. Come abbiamo detto, la situazione della primavera '53 presenta singolari similitudini con quella del '38 e del '43. Anche allora, al termine di un inverno particolarmente asciutto, si erano avute precipitazioni abbondanti. Da questo studio comparativo, accompagnato da un'indagine statistica, è lecito prevedere che la situazione si ripeterà.

TEMPERATURA. — Massima 12,1; minima 0,1; media 5,5. Alle ore 8 di stamane 1,8; umidità 77%; pressione 743,1. - **PREVISIONI:** Banchi di alti strati e copertura parziale e di piccolo spessore. Foschia al mattino in pianura e nelle valli. Venti prevalenti nord-orientali deboli. Temperatura in lieve aumento.

Aperta via Bogino

Il diaframma che separava via Bogino da via Pomba è caduto; fra poco si potrà raggiungere piazza Bodoni da via Po, senza dover deviare lungo via Giolitti. Ora il piccone demolitore ha attaccato palazzo Revel; del vecchio edificio saranno conservati però il cortiletto d'onore, lo scalone monumentale ed il salone del 1862. (foto Moisio)

PER IL TITOLO DI «CAMPIONE DELLA FORCHETTA»

La battaglia dei mangiatori

Raccolta la sfida lanciata da Teramo - Per colazione una frittata di 12 uova, 3 chili di carne tritata e 1 chilo di burro

In genere si vede che i forti mangiatori — le «buone forchette», come si diceva una volta — debbono essere di complessione atletica, grossi di membra e di ventre. Ricorre, insomma, l'immagine di Gargantua e Pantagruele, i giganteschi divoratori. Ma si tratta di un errore: Adolfo Artuso è in grado di mangiare quasi quanto gli eroi di Rabelais senza essere affatto enorme come essi. E' ben piantato — come si dice — ma non grasso nè grosso nè alto; solo di statura robusta: si vede che le virtù gastronomiche sono tutte all'interno. Solo il suo nome è fatidico, poichè ricorda da vicino quello del grande Artusi, l'autore del celebrato «Re dei cuochi».

Il giovane — poichè non ha che 32 anni e quindi può considerarsi ancora in formazione, poichè la vera maturità dello stomaco pare si raggiunga solo sui 40 anni — è stato attratto da una notizia apparsa in questi giorni sui quotidiani. A Teramo, il milanese Gaetano Polverelli ha inghiottito, in presenza di una giuria, dodici porzioni di tagliatelle all'uovo, un capretto di 10 chili, due chili di mele, un chilo di pane. Il tutto innaffiato da sei litri di vino rosso. Il Polverelli si è dichiarato disposto a sfidare chiunque alle armi pacifiche del coltello e della forchetta: la sfida è stata raccolta subito da Adolfo Artuso.

Adolfo Artuso, «Tecla»

Questi — di mestiere aggiustatore di carrozzerie, residente in corso Lecce 81 — è allenato fin dal periodo in cui si trovava sul Don, come alpino della divisione «Julia», e poi partigiano nel Monferrato con il nome di battaglia di «Tecla» ed una taglia di 700 mila lire sulla testa. Da quei tempi il suo stomaco, sottoposto a dure privazioni, acquistò poteri eccezionali. Era appunto partigiano quando, per un'impresa fortunata, gli capitò di poter fare una colazione un po' abbondante: dodici uova, un chilo di burro, tre chili di manzo. Il tutto affettato e tritato in una sola frittata, accompagnata da un buon fiasco di vino. Per colazione, ripetiamo.

Quanto al pranzo del Polverelli, l'Artuso ha qualcosa da obbiettare. Innanzitutto, circa il capretto: è una carne di non molta consistenza, con molte ossa. Manzo, ci vuole; manzo lesso, sodo e nutriente. La sfida dovrebbe avere luogo non a pranzo, ma a cena. Lo stomaco non deve arrivare al cimento vuoto, asciutto; anzi, deve essere predisposto da una abbondante merenda.

Il Sindaco visita la "Vittorino da Feltre,,

Il Sindaco avv. Peyron, accompagnato dall'assessore all'istruzione pubblica prof.ssa Teitamanti, ha visitato la scuola elementare Vittorino da Feltre in Barriera di Nizza. La scuola, ricostruita da due anni, ospita circa mille scolari: è dotata di banchi monoposto, di un apparecchio per le proiezioni cinematografiche. L'avv. Peyron ha espresso il suo compiacimento per l'efficienza e la modernità degli impianti.

Processo al giovane che abbandonò la madre per fare il bandito

A 18 anni: furti, rapine e tentato omicidio

L'ultima impresa di Giovanni Virdis: si fa condurre in taxi sulla strada di Superga ed apre il fuoco sull'autista per depredarlo

Giovanni Virdis

Un ragazzo di 18 anni si è presentato stamane in Corte d'Assise sotto l'accusa di tentato omicidio, rapina e furti. L'imputato è Giovanni Virdis, orfano di padre, il primo di quattro fratelli, la cui famiglia abita in corso S. Maurizio 68. Ha il volto di un ragazzo buono e ingenuo: stamane, durante l'interrogatorio fatto dal Presidente dott. Aubert, è arrossito più volte, quando cadeva in qualche contraddizione o quando doveva ammettere d'aver frequentato solo la quarta elementare e di essere un assiduo appassionato lettore di giornali a fumetti.

In sostanza il Virdis ha ammesso tutte le sue colpe. Venuto dalla Sardegna nell'agosto dello scorso anno, dopo un'adolescenza travagliata, insofferente e ribelle, egli fu raccolto nel settembre dall'agricoltore Domenico Destefanis di Diano d'Alba, il quale già aveva ospitato una sorella del Virdis, bisognosa di cure e d'aria di campagna.

Purtroppo il contegno del ragazzo fu tale, che dopo una ventina di giorni, il contadino lo rimandò a casa. Il Virdis, rubate 10 mila lire, venne a Torino dove spese la piccola somma. Poi ritornò altre due volte a Diano d'Alba derubando di altre somme il Destefanis. Successivamente si introdusse nell'appartamento di un amico della sua famiglia, Agostino Bosio, residente in corso San Maurizio 66. S'impadronì di 30 mila lire in contanti, di vestiti, di biancheria, di un orologio d'oro e di una rivoltella calibro 9.

Prima di lasciare l'appartamento scrisse un biglietto per avvertire il Bosio di non presentare denuncia del furto patito e aggiungeva: «Potresti andare nei pasticci anche tu perchè tenevi una rivoltella senza permesso».

Il derubato evitò di parlare del fatto alla polizia, ma informò di tutto la madre del Virdis. La sventurata donna attese qualche giorno che il figlio tornasse; poi denunciò la sua scomparsa segnalando che il ragazzo poteva essere pericoloso.

I timori della poveretta non erano infondati. Alle ore 21,30 del 9 ottobre il Virdis chiedeva all'autista di piazza Giuseppe Morono di trasportarlo a Superga. A metà strada il giovane esplodeva un colpo di rivoltella contro l'autista, ferendolo al braccio. Quindi si dava alla fuga dopo essersi impossessato di una borsa di cuoio. Una settimana dopo fu arrestato.

Il Virdis ha detto stamane: «Chiedo perdono all'autista. Non volevo fargli del male...».

Il Presidente ha ribattuto pronto: «Con una rivoltella non si fa del bene».

Il giovane imputato, arrossendo, ha soggiunto: «Io mi preoccupavo solo di non pagare la corsa perchè avevo in tasca solo 1200 lire. Estrassi dalla borsa la rivoltella per minacciare il Morono, ma lui si accorse del mio gesto e voltandosi mi agguantò ad un braccio. Nella breve colluttazione partì un colpo».

«E perchè andavate a Superga?» ha domandato il Presidente.

«Volevo compiere qualche grosso colpo nelle ville isolate della collina» è stata la chiara risposta.

Dopo l'interrogatorio dell'imputato è cominciata l'escussione dei testi e poi la requisitoria del P. M. Oggi parlerà il difensore avv. Giorsetti, quindi la Corte (Pres. Aubert, Giudice Ansaldi, P. M. Benedicti, canc. Flores) pronuncerà la sentenza.

La caduta d'un muratore

Il muratore Giacomo Pralavorio, di 52 anni, residente a Villardora, è stato ricoverato in osservazione all'ospedale San Vito per sospetta frattura della colonna vertebrale. Il poveretto mentre lavorava in un cantiere di costruzione nel Comune di San Didero (Bussola), cadeva dall'altezza di 4 metri per il cedimento di una impalcatura.

DRAMMATICA SCENA IN UNO STABILIMENTO DI CASELLE

Punta la pistola per farsi sposare

L'operaio voleva vendicarsi di essere stato respinto da una compagna di lavoro - La fuga e l'arresto del violento innamorato

Una drammatica scena è avvenuta ieri, nel pomeriggio, in un reparto dello stabilimento Bona di Caselle: un operaio ha minacciato con la pistola una compagna di lavoro che si era rifiutata di corrispondere alle sue profferte amorose. Il violento innamorato è un giovane di 25 anni, Giovanni Goria, di Caselle, il quale da tempo corteggiava la ventenne Margherita Moschino che lavora nel suo stesso stabilimento. Ma la Moschino aveva respinto la dichiarazione d'amore del Goria e questi ha pensato di vendicarsi o, almeno, di impaurire la giovane nella speranza di piegarla ai suoi desideri.

Verso le 14 il Goria abbandonava il proprio reparto e si recava in quello dove lavorava la Moschino. Avvicinatosi alla ragazza estraeva dalla tasca una manciata di cartucce e, subito dopo, una pistola agitandola minacciosamente. A quella vista la Moschino cacciava un urlo e scappava, mentre intorno al Goria si stringevano le altre operaie provocando un parapiglia. Il giovane ne approfittava per darsi alla fuga.

Nel frattempo erano stati avvertiti i carabinieri della locale stazione, i quali poco dopo riuscivano a rintracciare il Goria. Questi veniva trovato ancora in possesso delle cartucce, ma la pistola era sparita: in tasca aveva soltanto la fondina. Il focoso innamorato è stato tratto in arresto e inviato alle carceri di Ciriè. Contro di lui è stata sporta denuncia per minacce e porto abusivo di armi e munizioni.

Processati i ladri della Centrale del Latte

Si è iniziato stamane, alla 1ª Sezione penale del Tribunale, il processo contro gli autori del furto in danno della Centrale del Latte. Si tratta di Luigi Occelli di Stefano, di anni 33, Armando Occelli di anni 21, fratello del precedente imputato, Luigi Migliori di Luigi di anni 40 e Francesco Ferrero di Giovanni che nel maggio dello scorso anno si erano impossessati di quattro rotoli di catena a maglia, nonchè di un notevole quantitativo di piastrelle di mosaico.

L'impresa ladresca potè essere agevolata dal concorso dei fratelli Occelli, ex-dipendenti della Centrale del latte. Altri sette individui vengono giudicati per ricettazione. I principali accusati hanno reso ampia confessione della loro responsabilità.

La Centrale del Latte si è costituita parte civile col patrocinio dell'avv. Falconaro. Siedono alla difesa gli avvocati Dagasso, Bardessono, Delgrosso, Mussa, Astore, Pomè, Noia, Alessandri e Torlencse.

Il Tribunale (pres. Germano, P. M. Riccardi, canc. Rendai) pronuncerà la sentenza in serata.

Muore un pensionato caduto nella Dora

All'ospedale Maria Adelaide è deceduto il sessantenne Antonio Tuninetti, pensionato, abitante in via Mongrando 42. Il poveretto era stato vittima giorni prima di una non consueta disgrazia. Mercoledì della settimana scorsa, poco dopo le 11, era uscito a passeggio lungo corso Toriana. Fermatosi nei pressi del ponte Carlo Emanuele, si era portato sulla sponda del torrente Dora ed inavvertitamente, messo un piede in fallo, era precipitato lungo la riva. Soccorso da alcuni passanti, era stato portato all'ospedale.

Negozi e uffici per S. Giuseppe

NEGOZI: Alimentazione, comprese le macellerie bovine, ovine ed equine, le panetterie e rivendite di pane, latterie e negozi di fiori: aperti fino alle 13. Tutti gli altri negozi: completa chiusura festiva.

PARRUCCHIERI: Aperti fino alle 13.

POSTA: Nessuna distribuzione come alla domenica.

UFFICI: Le banche e gli uffici pubblici e privati osserveranno il riposo festivo.

SPETTACOLI

XXIV Mostra Ciclo [illegible]
Metropolitana di via Roma
TORINO
Orario feriali: 14,30-23,30
» festivi: 9-23,30

FARO CLUB DANZE Serata di Gala e Premi. Complesso Merry Kid's: 17 21. Debutto cantante A. Pasquiera.

CASTELLINO DANZE 3ª serata del concorso «alla scoperta della voce nuova 1953».

L'Associazione pugliese si è costituita fra i pugliesi residenti a Torino con scopi culturali e ricreativi, sotto la presidenza del prof. Leonardo Guagnano. La segreteria provvisoria è in corso Trapani 144, telefono 30-590.

Marionette Lupi. — Sabato, nella Galleria Metropolitana, andrà in scena: «Giovanna d'Arco» con Gianduja scudiero, uno spettacolo in 4 atti e 12 scene, con oltre 200 marionette, che ha richiesto oltre due mesi di accurata preparazione.

Echi di cronaca

Nozze e culle

Nini ed Ezio Mosca annunciano che è arrivato Edoardo a coronare la loro felicità.

BERLITZ, S. Teresa 3, accetta nuovamente iscrizioni corsi diurni serali diverse lingue. Lezioni private. Traduzioni. Telef. 553-970.

GALLERIA LATTES, via Confienza 6: si è inaugurata ieri la mostra di dipinti e arazzi di M. Prassione, che rimarrà aperta fino al 30 marzo, dalle ore 17 alle 19.

TRAGICA SPARATORIA A LA SPEZIA

Ucciso un agente

Due banditi processati stamane in Appello per concorso in omicidio e furto in banche e oreficerie

Due pregiudicati, protagonisti di una tragica sparatoria che mise a rumore tutta la città de La Spezia, sono stati processati stamane in Corte di Assise di appello. Si tratta di Belgrado Pedrini fu Guglielmo di 30 anni e di Angelo Bancheri fu Giovanni di anni 35.

Il primo di essi si è reso particolarmente noto in Piemonte per una drammatica evasione compiuta qualche tempo fa dalle carceri di Saluzzo. Riuscì, in quella occasione, a scavalcare il muro di cinta alto circa 8 metri, ma, nella caduta, riportò una distorsione alla caviglia sinistra per cui, dopo essersi faticosamente trascinato nella campagna, venne catturato da una pattuglia di carabinieri.

Il Pedrini e il Bancheri furono già condannati, nel 1949, dalla Corte di Assise di La Spezia a 30 anni di reclusione per concorso in omicidio, nella persona della guardia scelta Antonio Arnaldi e per furti commessi in una banca di Massa Marittima, nella chiesa del Carmine di La Spezia, presso gli stabilimenti della società Montecatini di Apuania e nella oreficeria Milani di Carrara. Con i due erano stati giudicate anche altre undici persone per le quali la Cassazione ha confermato il verdetto di prima istanza.

Il fatto saliente avvenne il 13 febbraio 1942 nella locanda di via Biassa 9 a La Spezia. Il Pedrini, tale Giovanni Zava e altri due componenti della banda, da tempo ricercati, erano stati sorpresi nella loro camera da agenti della polizia che, non disponendo di manette e di catene, avevano legato i polsi dei banditi con funicelle. Ad un tratto, mentre stavano per uscire, lo Zava afferrò una rivoltella e fece fuoco contro gli agenti. Sembrava quello il segnale della rivolta. Anche gli altri malviventi estrassero di tasca le armi e spararono. La guardia scelta Arnaldi cadde colpita a morte. Un suo collega e una cameriera della locanda riportarono ferite di un certo rilievo. La sparatoria durò circa quattro ore, fino a quando cioè intervennero i vigili del fuoco di La Spezia i quali, con potenti idranti, inondarono la camera dei banditi, rischiando di farli annegare e rendendo, fra l'altro, inservibili le loro armi.

La Corte (Pres. Piras, P. G. Cassina, Canc. Quaglia), ascoltate le arringhe dei difensori avv. De Marchi, Formaggio e Barberi, ha confermato la sentenza dei primi giudici.

PER IL CONGRESSO EUCARISTICO

Sul Po: un altare di 17 metri

Un imponente altare verrà elevato in piazza Vittorio in occasione del 14° Congresso Eucaristico Nazionale che si svolgerà nella nostra città fra il 6 e il 13 settembre prossimo. La costruzione verrà collocata all'imboccatura del ponte sullo sfondo della collina e avrà come cornice la piazza che — secondo il progetto — dovrebbe essere trasformata in un enorme tempio. Il progettista dell'altare è l'architetto canonico Adolfo Barberis che ha presentato ieri in Arcivescovado il modello al comitato organizzatore dei festeggiamenti. L'altare sarà largo 60 metri e alto 17. Quattro angeli alti 7 metri — rappresentanti il lavoro, lo studio, la carità e la preghiera — sorreggeranno il grande arco su cui sorgerà l'altare. Ai lati saliranno due scalinate di trentacinque gradini. Sotto l'imponente costruzione passeranno i tram e le automobili avviate da via Po e dalla piazza Gran Madre di Dio. L'inizio dei lavori è fissato per il mese di maggio.

PASSATEMPI

RIPORTO

	SE		SO	
SA		TA		GNA
	TA		CER	
DI		SE		TO
	QUI		PER	
DI		SE		LA
	FE		SO	

Le sillabe seguenti riportate nelle caselle vuote daranno, con le altre già scritte, una frase di Ozanam.

ra - gre - il - in - la - le - il - la - ma - ra - sco - strug - sua - la - la - tut - un - vi

Posta di Milano

Manzoni a San Fedele

Si va dicendo che trasporteranno Manzoni a San Fedele. Lo toglierebbero dal famedio del Monumentale, dove si trova da ottant'anni, e lo riporterebbero in questa ch'egli chiamava la «sua chiesa». Gli ultimi mesi della sua vita, ci andava quasi tutti i giorni. Da via del Morone, dov'era la sua casa, per piazza Belgioioso e via Omenoni, erano pochi passi; e preferiva andarci da solo, egli che pure, uscendo a passeggio, si faceva sempre accompagnare. Ma una domenica mattina, — e questo accadde secondo Cristoforo Fabris, intimo di casa, la mattina del 6 gennaio 1873 — salendo la gradinata della chiesa dove andava a sentir messa, ebbe un capogiro e cadde; batté la fronte, e, grondante sangue, dovette tornare subito in casa. La sera, gli intimi che andarono da lui come al solito a far conversazione, lo trovarono con la testa bendata, e con un libro in mano. Non era una ferita grave, ma da quel giorno cominciò a confonderglisi la mente. «Non si accorge lei — disse qualche giorno dopo a don Natale Ceroli, il sacerdote che di solito lo accompagnava nelle sue passeggiate sui bastioni di Porta Vittoria, nei cui paraggi si trovava la casa paterna dove aveva passata parte dell'infanzia e della giovinezza fino a che prese moglie — di un decadimento in me? Tutte le idee mi si confondono: non sono più io». Ma ci scherzava anche su, almeno i primi tempi. Mandando infatti alla figlia Vittoria, andata sposa al Giorgini, che era a Siena, una sua fotografia, ci scrisse dietro questi due versi:

Occhi, orecchi, gambe, e ahimè... pensiero, non c'è più uno che mi dice il vero.

Ma poi cominciò a farsi più pensoso e silenzioso, lui che amava tanto chiacchierare con gli amici nella «cameretta» di via del Morone. L'ultima lunga conversazione la fece con Gerolamo Bonaparte, ch'era andato a trovarlo in quei giorni. Poi cominciò la confusione: la perdita della memoria, gli scrupoli religiosi. E la mania di gettare nel fuoco del caminetto le carte manoscritte che gli capitavano sottomano. Se il figlio don Pietro non se ne fosse accorto, sarebbe finito nel fuoco anche il manoscritto dei *Promessi Sposi*. E vennero pure le fissazioni; ad esempio, quella d'esser dannato, di fare una morte empia, a causa della miscredenza di gioventù. L'amico Fabris paragona il crollo della mente di lui ad un meraviglioso mosaico che va in pezzi. Fa anzi due altri paragoni: una magnifica città sconvolta dal terremoto, e un serpe mostruoso, tagliato in cento pezzi e che si agita convulsamente in ogni pezzo; che son strani paragoni; direi, alla Kafka. Poi cercava di ridire a memoria le prime parole latine che si fanno ripetere dal prete in principio di confessione, e poiché non riusciva a ricordarle mai, se le scrisse in un biglietto che si teneva in tasca, e ogni tanto consultava. Infine, non capì che gli era morto il primogenito, lo credeva andato a Bergamo, e solo in un estremo momento di lucidità riuscì ad affermar ch'era morto. «Mi ha preceduto di poco nella partenza dalla terra», disse. E venne l'ultimo delirio, con le ultime parole: «L'uomo decade, precipita: chiamate il confessore». La sera del giorno dopo, 22 maggio '73, spirava; e il volto di Manzoni «prese — dice il Fabris — quell'atteggiamento arguto e pensoso che gli era famigliarissimo».

Sciltian e Leonor

Saltiamo ottant'anni, ed eccoci in via Montenapoleone, alla mostra di Sciltian. All'ora *chic* del passeggio mondano, cioè dalle 17 alle 19, davanti alla vetrina che espone una natura morta di questo pittore armeno-milanese, la folla s'addensa, e fa gorgo all'ingresso. Nei salotti della borghesia grassa non si è parlato d'altro per alcuni giorni, e così nei ridotti dei teatri, e perfino a Brera e negli adiacenti caffè d'artisti. Alle signore della buona società, o come si dice a Milano, negli «ambienti della bella gente», Sciltian — direbbe Franca Valeri — «piace da morire». C'è un nudo dove le signore ci perdono gli occhi; un ritratto di filatelico con le scarpe vecchie e cortose dai lucidi, e libri, e svariati oggetti sparsi qua e là e francobolli sparpagliati per terra, che trattiene a lungo gli occhi ammirati dell'ingegnere e dell'avvocato. Ma un ragazzetto delle scuole d'arte di Brera, comicamente serio, cavando di tasca una lente d'ingrandimento, ha esaminato i francobolli, e ha sentenziato: «Non riconosco l'emissione. Sono falsi». Un signore grasso e anziano è corso con la mano a staccare in un altro quadro una cartolina della Torre Eiffel. «Pareva appiccicata, invece è dipinta», ha osservato con ammirata delusione. I colleghi pittori invece girano al largo; un critico ha detto che ogni quadro di Sciltian «invita istintivamente alla ricerca degli errori», e che ogni sua mostra «rinnova l'equivoco tra arte e realtà». Sciltian dichiara, invece, che il suo scopo è dare l'illusione della realtà; ma gli obiettano che la sua pittura «è poco più che una faticosa decalcomania». «Chi sa che cifre!», si pensa; ma i quadri di Sciltian non sono in vendita. Fra poco li vedranno a Parigi.

Invece, Leonor Finì è venuta da Parigi a Milano; e in un sotterraneo quasi ancora fresco di vernici della stessa via, ci si presenta con un autoritratto raffinatissimo, con pastelli e disegni morbidi e nervosi; e si fa accompagnare da un elogio di Cocteau e da una poesia di Eluard.

Ma a vedere la squisita Leonor ci va pochissima gente; e le signore non sanno nemmeno chi è. Un po' di tifo per lei, i giovanotti con l'erre moscia di Montenapo le dovrebbero pur fare, se non altro per snobismo. Ma chi vi dice che quei giovanotti siano snob? Essere snob mica è poi tanto facile.

G. Titta-Rosa

Narriman: è certo che chiederà il divorzio

L'ex-regina decisa a ottenere che le sia affidato il piccolo Fuad - Notevole movimento di egiziani a Ciampino - Giovedì partenza da Ginevra per il Cairo con sosta a Roma

Roma, martedì sera.

A Roma, come d'altronde in moltissimi altri posti, si fa ancora un gran parlare dei casi familiari di Faruk d'Egitto e della sua consorte. Narriman Sadek, come si sa, è a Ginevra e, mentre il suo augusto consorte le invia attraverso i giornali patetiche lettere, risulta abbia già acquistato i biglietti — uno per sè, uno per la madre, uno per la dama di compagnia e uno anche per «Joujou», cane prediletto — prenotando i posti sull'aereo che partirà giovedì per il Cairo.

Narriman rivedrà, così, seppure per una breve sosta, la capitale italiana, dove l'aereo dovrà [illegible] per il rifornimento e per lo scalo.

Intanto, proprio all'aeroporto internazionale di Ciampino, il traffico di egiziani si va facendo notevolissimo; ieri, ad esempio, ben due personaggi, direttamente o indirettamente legati alle questioni della famiglia regnante o ex-regnante egiziana, sono partiti da Roma, provenienti da Ginevra e diretti al Cairo. Si tratta di Abdul Fath, proprietario del giornale *Al-Misri*, che nella breve sosta a Ciampino ha dichiarato che durante la sua permanenza a Ginevra si è incontrato con Narriman. Egli ha detto: «Ho parlato con Narriman. Ella non ha detto che chiederà il divorzio da Faruk, ma si è certi che lo chiederà».

Richiesto se crede che il piccolo Fuad verrà reclamato dalla madre e che un giorno potrà salire sul trono d'Egitto, l'intervistato ha detto: «Certamente Narriman richiederà il figlio, come ogni madre tiene ad avere presso di sè la propria prole. Attualmente in Egitto un Comitato sta studiando i piani della nuova Costituzione e penso che Faruk, con la sua vita dissoluta, non abbia certo ispirato gli uomini verso la monarchia. Può darsi che vi sarà monarchia come può darsi che vi sarà repubblica; ma oggi non si può prevedere nulla su ciò».

«Io tengo a dire — ha aggiunto il giornalista — che non ho alcun interesse nella questione Narriman-Faruk e che vedo la questione come una cosa strettamente familiare».

Sullo stesso aereo che è ripartito da Ciampino alle 22,30 si è imbarcato per proseguire il suo viaggio verso il Cairo, l'avv. Maurice Archache, della alta Corte di Cassazione d'Egitto. Richiesto se Narriman, dopo il divorzio, potrà nuovamente sposare, egli ha risposto affermativamente.

Le dichiarazioni fatte a Roma dal giornalista Fath assumono — secondo alcuni — particolare valore, in quanto a Ginevra corre voce che egli sia stato incaricato dal Governo egiziano di una missione ufficiale presso Narriman. Secondo alcuni, Fath si sarebbe in realtà limitato a compiere le funzioni di consigliere dell'ex-sovrana durante il suo soggiorno a Ginevra. Si ritiene, d'altra parte, che, una volta al Cairo, Fath farà conoscere alle autorità egiziane il suo punto di vista in merito alla controversia fra Narriman e Faruk.

Un concorso di bellezza per centenari a Washington

Washington, martedì sera.

Sotto il patrocinio di una nota Società radiofonica, si svolgerà prossimamente, a Washington, un concorso di bellezza per centenari.

La più bella donna e il più bell'uomo, fra coloro che hanno compiuto i cent'anni, riceveranno un premio di 500 dollari e potranno fare un viaggio gratuito a Hollywood.

Dramma della pazzia a Roma

Nuda con coltello sulla pista da ballo

Roma, martedì sera.

Una drammatica scena è avvenuta in un noto bar di via Nazionale, ove una elegante signora è improvvisamente impazzita mentre si trovava in compagnia di amici. La donna, la cittadina tedesca Kelmey Annoin, nata a Teltin 44 anni or sono, abitante a Roma, è stata ricoverata alla clinica psichiatrica dopo che alcuni agenti di polizia, chiamati dal direttore del locale, erano riusciti ad immobilizzarla.

La signora che aveva trascorso alcune ore nel bar, ove vi è anche una sala da ballo, aveva bevuto moltissimi liquori. Verso le due, quando il locale stava per chiudere, la signora Annoin si alzava improvvisamente dal suo tavolo e raggiunta la pista da ballo in pochi istanti si toglieva gli abiti di dosso rimanendo in costume adamitico.

Sorpresi, i suoi amici si dirigevano verso di lei con altri avventori; ma la donna, da un tavolo prendeva un acuminato coltello e si scagliava minacciosa contro tutti coloro che tentavano di avvicinarsi. Non rimaneva al proprietario del locale che telefonare immediatamente al funzionario di servizio in Questura, chiedendo aiuto.

Intanto mentre la polizia provvedeva ad inviare alcune jeeps cariche di agenti gli avventori dovevano mettersi in salvo dopo aver soccorso le varie signore che, impressionate dal fatto, si erano sentite male.

Gli agenti disarmavano la poveretta, che poco dopo veniva ricoverata nella clinica neuropsichiatrica.

DALL'ARCHIVIO DELLA CASTIGLIONE

Custoza e Lissa giocate in Borsa

Lo zio Persano perde a Lissa e la nipote Nicchia perde nelle speculazioni - I 12 miliardi del duca di Morny e le mani nette del conte Walewski - Guy de Charnacé e Paolina di Metternich - Sedan è alle porte, ma Offenbach trionfa - Gli amori di Nicchia di Castiglione... «Ho visto il conte di Bismarck guardare l'Imperatore in un modo che mi ha fatto paura»

La principessa Paolina Metternich-Sandor

Sposatasi giovanissima la contessa di Castiglione si separò dal marito due anni dopo le nozze e si stabilì a Parigi ove ebbe incarichi diplomatici dal Cavour e da Vittorio Emanuele. Fu per circa tre anni favorita di Napoleone III: ma per intrighi di Corte venne allontanata da Parigi dopo Villafranca. Ritornò a Parigi due anni dopo e fu di nuovo ricevuta alle Tuileries con simile attività diplomatica segreta per incarico di Vittorio Emanuele II nell'intento di appianare le difficoltà create dalla Questione Romana. Rimase vedova il 30 maggio in Torino: il marito, scudiero del Re, cadde da cavallo e fu travolto da una berlina di Corte.

x

La notte scorsa abbiamo sepolto il duca di Morny. Siamo i primi a stupirci di sentire in fondo al cuore un senso acuto di malinconia. Ma abbiamo da mesi contratto l'abitudine di vivere fuori dal mondo, trascorrendo le ore del silenzio notturno in compagnia di fantasmi di personaggi scomparsi da un secolo o da mezzo secolo. Fra quei fantasmi Morny, gran signore e brioso conversatore, era quello che tante volte si era seduto nella poltrona d'angolo del nostro studio rendendosi divertente quando con una frase [illegible] risolveva le difficoltà di una situazione colla medesima disinvoltura colla quale, con un ordine freddamente impartito, aveva sepolto nel sangue della guerra civile l'angoscia dell'attesa durante le drammatiche ore del colpo di Stato. Le [illegible] dapprima accolto con diffidenza, dicendo a noi stessi: questo elegante signore in frak, tanto piacevolmente salottiero, è il cervello del tradimento del 2 dicembre; più di cent'anni sono trascorsi, tanta acqua è passata sotto i ponti, ma non possiamo dimenticare che, camminando per le strade di Parigi in punta di piedi per non sporcarsi gli scarpini da ballo fra le pozze di sangue di francesi nati liberi, e che liberi volevano morire, il conte, duca, miliardario presidente del consiglio legislativo, ci-devant sottotenente Charles de Morny fu colui che spalancò al fratello adulterino uterino i cancelli delle Tuileries, dicendogli [illegible]: «Regna, ma ricordati di quello che mi devi». Forse Napoleone III non ebbe sempre la memoria pronta nel ricordare, e il duca di Morny si servì da sè, prelevando dal tesoro della diligenza assaltata la parte che riteneva gli spettasse di diritto. Il suo elogio funebre lo lasciamo dire dalla contessa Maria Anna Walewska Zanchi Ricci, sua cugina affine su terreno adulterino:

Deponiamo un fiore

«Morny. Non si parla che di Morny. Sembra che non ci sia stato che un uomo, un cervello, un carattere, Morny, sempre e soltanto Morny. Predispose il colpo di Stato, d'accordo. Ebbe grandi successi colle donne. Lo si dice, e voglio crederlo. Era la personificazione della correttezza. Non lo metto in dubbio. Ma ciò che so con tutta sicurezza è che Morny lasciò ai suoi figli dodici milioni ben investiti (quattro miliardi delle nostre lire - n.d.r.), e che per tutto il resto, per tutto ciò che non era suo interesse ma interesse del popolo o della Francia egli ebbe la coscienza leggera come un grappolo di polvere di tabacco; e che Walewski, invece, lasciò il potere colle mani nette e senza aver conservato un bel niente nel suo portafoglio». Contessa Maria Anna Walewska, veda un po' di sbrigar queste faccende direttamente nell'aldilà. Qui ci lasci dire soltanto che il Morny fece per l'unità d'Italia ciò che il Walewski non avrebbe mai voluto si facesse. Ecco perchè sulla sua tomba deponiamo un fiore, come lo depose la contessa di Castiglione che lo ebbe alleato in diplomazia, e associato in speculazioni di Borsa. Morny si spense il 10 marzo del '65. Tre sere dopo Nicchia di Castiglione scriveva a un suo caro amico, il conte Efisio Puliga, funzionario presso la Legazione italiana di Parigi:

«... mi è morto Morny... Solferino è stato tenuto a battesimo anche da lui... gli volevo bene... mi mancherà molto... venite a vedermi questa sera. Sarò sola e sarò triste, ma, se non vi ho giudicato male, voi verrete bene anche alla mia tristezza».

Ma dunque questa contessa di Castiglione l'Italia l'ha nel cuore.

La contessa di Castiglione molte cose ha nel cuore, e molte altre nel cervello. Poco più di un anno dopo aver inviato quel biglietto di cui s'è riportata qualche frase, ella scriveva allo stesso conte Efisio Puliga, uno dei Trentatrè e dei dodici del l'Whist, inviando la lettera a Berlino col corriere diplomatico, dodici paginette che deciframmo in parte e che a malincuore, ma con lealtà, trascriviamo letteralmente:

Come i ladri di Pisa

«Pilic (vezzeggiativo di Puliga, - nota di r.) non molto posso scrivere da letto malata seccata ... Ricevo lettera e non aspetto Lalla d'Agliè (?) perchè mi si dice che Biti (Benedetti, ministro plenipotenziario di Francia a Torino? - nota di r.) è ripartito col rinvenir alle provincie per cui si accomoderà tutto. Questo però è il più importante a sapere e Pilic lo può di là dove si firma. Fa potere dire a tempo per lettera o telegrafo: Quel elle se levera (il giorno e l'ora che sarà firmata pace) o guerra: Médecin trouve malade à toute extremité, ma un giorno prima almeno. Colla pace ci sarà poco da fare perchè già l'aspettano, ma tanto se ci si [illegible] di certo un po' si potrebbe ricattare le spese e faremo come i ladri di Pisa, a mezzo. Fin'ora non s'è fatto che perdere perchè gli effetti sono stati preditati o diversi, e specialmente avvisi ricevuti troppo tardi. Se Pilic fosse stato qui a quella gente meno egoista e bestie il giorno della Venezia si poteva guadagnare [illegible] mille fr. Allora si faceva il ballo senza la sposa...» Un milione e mezzo di franchi nel '66 sia per mezzo miliardo delle nostre lire: lo zio, Ammiraglio Persano, restava a Lissa padrone delle acque; la nipote Nicchia di Castiglione restava con un pugno di mosche in Borsa. No, non ci sentiamo di segnare un punto in favore di nessuno, nè dell'Ammiraglio Persano, nè del conte Puliga, nè della contessa di Castiglione. Parliamo d'altro.

Figura simpaticissima quella del marchese Guy de Charnacé, amico devoto di Nicchia di Castiglione. L'aristocratico legittimista scrisse un'infilata di profili vivaci, letti con subito entusiasmo dal pubblico: Femmes d'aujourd'hui. Molti di questi ritratti quasi veri non lasciavano luogo ad equivoci. Era un giochetto di ragazzi il trovare i nomi reali da sostituire ai fittizi usati dall'autore: Bianche era l'Imperatrice, Olimpia la duchessa di Brissac, Enrichetta la duchessa di Bassano, e via di questo passo. Nicchia di Castiglione, ritrovandosi in Helindora, inviò all'autore una sua fotografia, in costume di Regina d'Etruria, incorniciata d'argento. La principessa Paolina di Metternich, credendo di riconoscersi nella Reine Peste si sentì prudere le mani e cercò fra i suoi amici un [illegible] disposto a infilare a mezzo busto su una solida spada il marchese legittimista.

Nell'archivio della contessa di Castiglione troviamo qualche lettera cordialissima a lei indirizzata da Taracena dal colonnello marchese Galliffet che, ritornato ferito dalla campagna del Messico, aveva sposato la figlia del banchiere Laffitte. Il colonnello marchese Galliffet godeva fama in Parigi di spadaccino intoccabile. Godeva in Francia fama di eroe, in taluni ambienti di miles gloriosus in molti altri. Era devoto a Paolina di Metternich. Partì in quarta inviando i padrini al marchese di Charnacé.

Stanislao Poniatowski scrive alla Castiglione tra l'altro:

«Il conte di Lau ed il principe di Arenberg si fanno annunciare in casa del marchese di Charnacé. Il principe di Arenberg dice:

— Il nostro amico marchese di Galliffet intende chiedervi soddisfazione per il malevolo ritratto, da voi scritto e pubblicato, della principessa di Metternich.

— Il marchese di Galliffet è dunque parente della principessa di Metternich? — chiede con ironia il marchese di Charnacé.

— Vi preghiamo di non spostare i termini della questione. Da gentiluomo a gentiluomo potete dichiararmi che sotto il nome di Reine Peste non si celò nel vostro intendimento la principessa di Metternich!

— Da gentiluomo a gentiluomo non ho che da chiedervi l'arma, l'ora e il luogo. Buon giorno, signori».

I crampi del leone

L'arma, la spada di esercitazione dei cavalleggeri della Guardia, la più pesante e la più pericolosa. L'ora, le sette del mattino del giorno successivo. Il luogo, il giardino del palazzo Arenberg.

Dieci minuti dura il primo scontro. Niente di fatto. Pausa. Ma i padrini di Galliffet parlottano col loro rappresentato, quindi coi padrini dell'avversario; i quali, alla fine, parlano anch'essi col loro rappresentato: il «leone di Crimea e del Messico» ha un crampo alla mano destra e chiede qualche minuto di tempo per poter fare impacchi di acqua fredda alla mano.

— E dategli dunque questo benedetto catino — dice freddamente Charnacé.

Seconda ripresa: ahi! altro crampo, altri impacchi freddi; terza ripresa, altro catino, altri impacchi. Il marchese di Charnacé si dichiara disposto a rimandare lo scontro a tempo indeterminato per concedere all'avversario una cura di fanghi, perchè gli spiacerebbe di ucciderlo in quelle condizioni. Galliffet ruggisce. Si incrociano di nuovo i ferri. Pochi minuti dopo il Galliffet ha la spalla che butta sangue come una fontanella. Saluti freddi. La partita d'onore è chiusa. La carrozza del Charnacé imbocca boulevard Haussmann e si dirige verso palazzo Charnacé. Di fronte alla porta principale una carrozza chiusa attende. Guy de Charnacé scende dalla propria vettura e si accosta con stupore all'altra senza stemmi: una portiera si apre, il marchese sale, i cavalli partono a trotto lungo verso Passy, rue Nicolò 51, romitaggio di Nicchia Castiglione.

Lettere del '65, lettere del '66, amore, amore, al Messico ci si batte, a Sadowa l'esercito austriaco è sbaragliato dall'esercito prussiano. Paolina di Metternich rigira e intriga per convincere l'Imperatrice Eugenia a ottenere dal marito la mobilitazione generale contro la Prussia. Gerolamo Napoleone dice al cugino Imperatore di non ficcarsi nei guai, di pensare piuttosto all'Esposizione universale. Thiers in un discorso clamoroso denuncia il pericolo dell'imperialismo prussiano. L'Imperatrice Eugenia supplica il marito di mandare le truppe di Francia sul Reno, tutti sembrano seduti su un vulcano, e Nicchia di Castiglione fa all'amore, nell'eremo di Passy e tenta colpacci in Borsa.

Il duca di Morny

«... che peccato che non siate venuto... vi sarei piaciuta, mi ero vestita per voi, per piacervi, e mi ero rimasta di spirito... ma quando ho visto che l'ora era passata, maledizione, non ho potuto scacciare i pensieri cattivi... ne diventerò pazza, lo sento, pazza di disperazione, di... gelosia, perchè se voi mi trascurate è per l'altra, sciocca che sono... l'altra che vi ha preso il mio bene e colla quale voi trascorrerete il resto della vostra vita... voi avreste ripreso una posizione che avrebbe dato il benessere a noi e ai nostri figli, avreste allevato il mio, avrei accolto i vostri, ne avremmo avuto uno nostro, sarebbe stata la corona d'alloro con cui Dio avrebbe coronato i nostri amori... mi sono sempre servita del ferro rovente per cicatrizzare le mie ferite... occorre del coraggio per questo rimedio eroico, ma è il solo mezzo sicuro per guarire... guarirò, dovessi buttarmi nella Senna e rinunciarvi per sempre, guarirò, ma una volta ancora, una volta, se avete un cuore, una volta: venite!». Ma che cosa è questa faccenda? La lettera è datata 19 dicembre 1864; ma il destinatario chi è? Il Signor Trentaquattro.

«... ma sì, domani sarò sola... per tutto il pomeriggio... come una volta!... ebbene, sono passati sette anni; se il rivedere dopo tanto tempo colei che adoraste in via Montaigne non vi spaventa, venite dunque...». Data: febbraio 1865. Destinatario ignoto.

«... che le mie parole vi restino almeno in testa dacchè sembra che non ci sia più posto per me nel vostro cuore...». Data: febbraio 1866. Destinatario ignoto.

Vecchia spiritualmente

«... la mia rivelazione vi ha fatto dispiacere o piacere? Nel primo caso la vostra fuga è appena scusabile, nel secondo è inammissibile, assurda, ridicola... vi prego di venire non fosse che per pochi minuti prima di recarvi [illegible], per spiegarmi la vostra condotta, perchè voglio sapere che conto posso fare della vostra amicizia e dei vostri sentimenti a mio riguardo: mo-mon giocate con me, sono disposta a perdonare tutto, ma non rimandate a domani: sarebbe due volte troppo tardi...». Aprile 1866: a un ignoto.

«... Dio sia lodato... voi venite... il diavolo vi protegge... ingrato, dopo che questo sentimento mi ha chiuso le porte del salotto di Thiers, dove sarei andata dacchè non ho più modo di vederlo nella sua camera...». Data ottobre '66. Ma: anche Thiers?

E' l'anno dell'Esposizione Universale di Parigi: 1867. Sedan è alle porte, Offenbach trionfa. Scompare dalla [illegible] della vita il conte Francesco Verasis, di Castiglione. La contessa di Castiglione non ha che trenta anni, ed è vedova; ciò che ci stupisce è che ella si senta vecchia spiritualmente: il suo primo testamento è redatto in quell'anno, 1867, novembre: «Il mese di novembre mi è sempre stato fatale: finirò coll'essermi funesto» (la contessa di Castiglione morì, trentadue anni dopo, il 29 di novembre, nota di r.).

Parigi canta, suona, balla e si diverte nell'anno dell'Esposizione Universale: i Sovrani di tutto il mondo si danno convegno alle Tuileries: qualche incidente: Berezowski spara un colpo di rivoltella contro lo Czar di tutte le Russie che ritorna, al fianco di Napoleone, dalla parata militare di Longchamp. Lo czar Alessandro perde la calma, vorrebbe ripartirsene subito. Napoleone, impassibile sempre, gli risponde: «Monsieur mon frère, voilà que nous avons été au feu ensemble». Il Re di Prussia e il conte di Bismarck hanno assistito dalla tribuna imperiale alla sfilata delle truppe francesi e si sono guardati negli occhi. L'armamento dell'esercito francese è insufficiente: dietro la facciata c'è il vuoto nei magazzini militari.

La contessa di Castiglione vive il suo lutto con rigore da un mese: scrive alla fine di giugno di quell'anno al Nigra:

«... ho visto il conte di Bismarck guardare l'Imperatore in un modo che mi ha fatto paura. Pensateci...».

(Continua)

Guido Rupignè

(Copyright di «Stampa Sera»)

dire a tempo per lettera o telegrafo quel elle se levera. (il giorno e l'ora che sarà firmata pace) + guerra — Médecin trouve malade a toute extremité) ma un giorno prima almeno — Colla pace ci sarò poco da fare perchè già l'aspettano ma tanto se ci sa di certo un po' si potrebbe ricattare le spese e faremo come i ladri di Pisa a mezzo — fin'ora non s'è fatto che perdere perchè gli effetti sono stati preditati i diversi — e specialmente avvisi ricevuti troppo tardi — Se Pilic fosse stato qui a quella gente meno egoista che le

Accordi presi dalla Castiglione col diplomatico conte Efisio Puliga della delegazione italiana a Berlino, nel 1866, per poter speculare con le notizie in Borsa

Le parole proibite

Sono tre parole, diceva una vecchia canzone. Io invece mi riferisco a due parole soltanto, con animo nettamente sfavorevole. Due parole che dovrebbero essere proibite. Intendiamoci, sono tante quelle che si dovrebbe avere il gusto e il pudore di non pronunciare, ma purtroppo i mari della volgarità, della cattiveria e del turpiloquio sono travolgenti e non spetta a me porvi dighe. Intendo piuttosto parlare di due semplici, piccoli, assiomatici e anche virtuosi avverbi. Essi non offendono la buona creanza ma la loro scomparsa sarebbe una vera grazia di Dio.

Sempre e mai, questi sono i due avverbi che ogni persona savia dovrebbe guardarsi dall'adoperare. Assurdi, perentori, pericolosi e spesso ridicoli. Ricordate? Jamais! Non so più quale uomo politico lanciò questa affermazione stentorea. Gli uomini politici, soprattutto, dovrebbero guardarsi, anche nelle più acute febbri nazionaliste, da questi slanci oratori. Non dovrebbero mai abbandonarsi ad affermazioni così decisive, così ineluttabili. Esse sono immancabilmente smentite dagli eventi futuri, a loro disdoro. Sempre e mai, ecco due avverbi terribili. Come si fa a impadronirsi, così grossolanamente, dell'avvenire? L'avvenire non ci appartiene, appartiene ad altri. Anche chi è così presuntuoso da dare alla propria volontà una forza dogmatica non può pretendere di dominare, oltre se stesso e i suoi contemporanei, anche le circostanze future. Le circostanze successive sono sempre più potenti di noi. Il nostro stato d'animo di oggi, il nostro carattere, il nostro giudizio possono essere travolti dagli avvenimenti di domani come fuscelli dalla tempesta. E questo valga anche per i rapporti tra individuo e individuo, tra amici, conoscenti, parenti e nemici. E' inabile, è per lo meno ingenuo chi afferma solennemente: «Con il tale non mi concilierò mai più». E' avventato chi ti dice: «La mia amicizia per te durerà sempre». Questo sempre e questo mai è meglio tenerseli nel cuore. Se diventeranno una realtà, meglio così. Sarà una realtà parlante più dolce e apprezzata per quanto non sia stata proclamata.

Mai più, che affermazione disperata e crudele. C'è solo un campo nel quale queste affermazioni hanno un corso fortunato, anche se suonino come allegre monete false. E' il campo dell'amore. Facciamo pace? Mai più, grida la donna esasperata. Ma domani mattina sarà di nuovo con te. Per quanto tempo mi vorrai bene? Per sempre. Quando finirai di amarmi? Mai. Sono queste le meravigliose bugie che fanno andare avanti il mondo. Sono le bugie della nostra felicità. Nella regione dell'amore non esistono brutte figure. Solo nella regione dell'amore, appunto per la loro soavissima e sicura falsità, il sempre e il mai, questi due sciocchissimi avverbi, sono bene detti e benedetti.

Diego Calcagno

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113.

Carignano: Piccolo Teatro di Roma: ore 21,15 «Dialoghi delle Carmelitane» di G. Bernanos. Novità.

Repaci: ore 17 e 21,30: Concerto di Jazz Norman Granz.

Al Florida Club: p. Solferino, tel. 42-523: ore 17-21 Orch. Mario Di Nunzio, c. M. Cavanna, E. Ferri. Passio: Café chantant, Medici 112. Gaudio: 16,30 e 21 Cuban's Boys. Hollywood: 21 Gian Stellari-Chiry. La Perla: 21 Rosarini, canta Neri. Nirvana Dance 21 Orch. Silvestro. Principe: ore 21 Orch. A. Vigai. Scuola di danze Ma Nino Gallo. Smeraldo Club Gallo 2, t. 692-470 21 Orch. Allegri-Mildrego-Baloero. Trocadero Comp. Bruno Bianchi, cantano Nory, Fratti, Gianni Rotino, Pippo d'Andri, ore 17-21. Winter Eden ore 21 Orch. Massa, cant. Mirella Carmen, S. Torresano.

Augustus: Night Club, 22 Danze Attrazioni, Orch. Mario Romano. Cabaret Maffei: Danze attr. 22-3. Chatham T. Rossi 2, ore 21-3 Danze attraz. Or. Castiglione e Merlo. Columbia Dance: via Gatto 5 bis, tel. 80-143, attraz. Orch. Armand. Dadone: ore 21,30-3 Danze, Arte varia, Orchestra Luna. Fulgor: v. Po 25, tel. 45-186: Bar Ristorante, Danze, ore 24-3. La Ferroquet: Danze, attrazioni. Maison des Artistes: 11-13 e 21-3. Taverna Bar Sestriere: via Amendola 10, t. 47-533, Arte varia.

Piscina coperta Stadio 16,30-19,45

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «La maschera di fango» Warnercolor, Gary Cooper. Astor «Gli ammutinati dell'Atlantico» tech. M. Stevens, Lansbury. Corso: «Gli uomini non guardano il cielo», Enrico Vidon, Isa Miranda, Tullio Carminati. Doria: «Frutto proibito» con Fernandel e Françoise Arnoul. Vietato ai minori di anni 16. Lux «Spartaco» con Massimo Girotti e Gianna Maria Canale. Prezzi normali, ingresso L. 300. Maffei: «Warpath» (Sentiero di guerra), techn., E. O'Brien. Metro-Cristallo: «Scaramouche» techn. Stewart Granger, E. Parker, Janet Leigh. Mattin. 10,30 L. 300. Reposi: domani «Scaramouche», techn. Granger, Parker, J. Leigh. Vittoria «Il mondo le condanna» Alida Valli, A. Nazzari, S. Reggiani. Vietato ai minori di anni 18.

Alexandra: «Il bandoliere stanco» con Renato Rascel e L. Masiero. Alpi: «Il figlio di Lagardère», Rossano Brazzi, Milly Vitali. Ariston: «Carnet di ballo» con Fernandel e Louis Jouvet. Augustus: «La provinciale» con Gina Lollobrigida. Capitol: «Il bandoliere stanco», con R. Rascel e L. Masiero. Faro: «Il bandoliere stanco» con Renato Rascel e L. Masiero. Gianduja: «Chi è senza peccato» Amedeo Nazzari, Y. Sanson. Hollywood: «Chi è senza peccato» Amedeo Nazzari, Y. Sanson. Ideal: «Lo sconosciuto» W. Pidgeon e Riv. Fanfulla 15,15-21,15. La Perla: «Lui e lei» Spencer Tracy, K. Hepburn, Ap. 14,45. Massimo: «Warpath» (Sentiero di guerra), techn., E. O'Brien. Nazionale: «La grande passione» tech. Tyrone Power, Ann Blyth. Principe: «Chi è senza peccato» Amedeo Nazzari, Y. Sanson. Statuto: «Perdonami se mi ami» Loretta Young, Jeff Chandler. Torino: «Rancho Notorious» M. Dietrich. Ap. 10. Pl. L. 300.

Asti: «I 7 dell'Orsa maggiore», Eleonora Rossi Drago. Ap. 10. Mignon: «Taxi di notte» B. Gigli. Olimpia Trucco ritorno, Duranti. Po: «Viaggio indimenticabile». P. Nuova: Direzione Nord. Ap. 10. Regina: «Deportato» e Varietà. Romano: Cerchio di fuoco. Ladd e Riv. Vengi-Aliberti 16,15-21,15. S. Felice: «Porto di New York».

Esperia: «L'uomo dell'Eri» Power. Italiano: «Furore» H. Fonda. Mirafiori: «Dramma a Hollywood». S. Teresina: «Primavera di sole» techn., Lamy. Ap. 15, Platea 80. Vinzaglio: «Le rane del mare». Richard Widmark, D. Andrews.

Eliseo: «Non cedo alla violenza» techn. M. D. Carey, A. Smith. Frejus: Una famiglia sottosopra. Nuovo: L'avventuriera di Tangeri. S. Paolo: Arrivano i carri armati.

Corallo: «I falsari» F. Giachetti. Eridano: «Sbornia di Davide». Grapa: «Processo alla città» Amedeo Nazzari, Silvana Pampanini. Radium: Figlia capitana. Nazzari. Comp. Bondi «I mostri in piazza». V. Veneto: Non siate tristi per me.

Astra: La fiammata. E. R. Drago. Doretta: «Il sergente di legno». Excelsior: Se cammino le saprete. Odeon: «Scandalo della vita». Sisa: «Squilli al tramonto», tec.

Adua: «Tira a campare». Var. Aurora: Mia donna è un angelo. Brescia: Sette del 7 K. H. Rengus. Fortino: Il cacciatore del Missouri, tec. C. Gable, Ricardo Montalban. Mancino: Carovana. Marzi, Toso. Nord: Messaggio del rinnegato. Palermo: Sentiero dell'odio. Randi. R. Parco «Viva Zapata», Brando. Sociale: Tigre del mare, W. Beery.

Cabiria Cuore ingrato, Del Poggio. Colosseo: «Ultimo, della notte», tec. Topolino uomo neve. Disney. Italia: «I 4 cavalieri dell'Oklahoma» techn. D. Durrea, D. Storm. Lingotto: Se cammino le saprete. Piemonte: «Ragion» ad Oriente. S. Cirio (Nichelino): «Non ho paura di vivere». A. Ladd, Debora Kerr, C. Boyer. Spezia: Leggenda di Faust, Tajo.

Alba: «Processo alla città», Amedeo Nazzari, Silvana Pampanini. Apollo: «La via della morte», Farley Granger, Cathy O'Donnell. Edera: «Il 10 della Legione», tec. Lorenzo: «4 su 1 jeep», V. Lindfors. Lettorale Procuratrice di S. Francisco.

Ridotti E.N.A.L.: Lux, La Perla, Gianduja, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Minerva, Nazzari, Adua, Soprala, Aurora, Spezia, Lingotto, Eridano.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Sole congiunto a Mercurio. Luna sestile Urano. Le buone disposizioni sono un po' disturbate da un influsso negativo che opera essenzialmente sul settore mentale creando qualche confusione d'idee e di giudizio. Non mancano però le trovate originali, le intuizioni felici. Tipi: Ariete, Leone e Sagittario.

Ariete: approfittate di un [illegible] benigno per consolidare la vostra posizione e, in serata, tentate la sorte.

Leone: belle affermazioni nel campo professionale dove avrete modo di farvi ammirare. Seguite con attenzione le notizie sui [illegible].

Sagittario: la salute oggi è significata. Successo nelle occupazioni abituali.

Previsioni per i nati in Toro: la giornata è propizia, nessuno oserà dirvi di no. Gemelli: sono in gioco affari importanti, [illegible] le aiutano. Cancro: il successo è garantito se agite con decisione in questo giorno fortunato. Vergine: non trascurate le [illegible] che potete raccogliere oggi. Bilancia: proposta per una collaborazione letteraria che vi procurerà nuovi introiti. Scorpione: riuscita nelle attività in comune. Capricorno: tempo di [illegible] per totalizzare risultati considerevoli. Acquario: pomeriggio ideale per riunire gli amici a casa vostra. Pesci: con [illegible] luna accanto non è difficile la vittoria.

QUANDO HITLER SALTAVA DI PALO IN FRASCA

Le chiacchiere a tavola

Strana idea della religione cristiana - Il vero e il falso erano tutt'uno per lui - Giudizi sulla Francia - La colonizzazione della Russia - Un documento di psicopatologia.

Parigi, marzo.

Sempre Hitler! Ahimè è probabile che se ne parlerà ancora per molto tempo. L'uomo che fu causa di tanti mali, che sospinse l'Europa nel dolore, nel sangue e nella miseria, non ha ancora finito di interessare il pubblico. Le «conversazioni che egli teneva a tavola», pubblicate or non è molto in edizione francese da Flammarion, hanno un carattere nettamente teutonico. Negli anni di guerra l'ora del pranzo rappresentava per il Führer una pausa, un momento di distensione, durante il quale egli amava intrattenersi con i suoi commensali di tutto e di tutti, di qualsiasi argomento che però non avesse diretta attinenza con la guerra e con le operazioni militari in corso. Segretari più o meno dissimulati annotavano fedelmente le sue parole. E sono precisamente questi saggi stenografici che ci sono stati offerti in lettura.

In realtà non si tratta di vere e proprie conversazioni perchè Hitler monologava, parlava unicamente con se stesso. Quando per caso il suo discorso si arrestava, uno dei commensali gli porgeva quasi inavvertitamente una parola che lo faceva immediatamente ripartire nel suo soliloquio. Un autentico mulino a vento.

Pazzo? Non lo si può forse dire con esattezza scientifica. Certamente un colossale ignorante, convinto di essere dotato del potere soprannaturale della chiaroveggenza.

Hitler sentiva un odio inestinguibile per tutto ciò che è tradizione, esperienza, conoscenza, educazione, disciplina, virtù ch'egli non possedeva assolutamente. Di conseguenza aveva un'avversione istintiva per la monarchia, lo stato maggiore, la nobiltà e soprattutto la Chiesa. In queste sue conversazioni vediamo espresso ad ogni più sospinto il suo desiderio di vederla sparire. Se non si decide a ingaggiare contro di essa una strenua lotta, è unicamente per ragioni di opportunità. «La cosa migliore, dice, è lasciare il Cristianesimo morire di morte naturale. Una morte lenta ha qualcosa in sè di ineluttabile, di tranquillizzante... I miti crollano naturalmente poco alla volta».

Non sempre però il linguaggio del Führer è così misurato e castigato. Ecco come si esprime parlando dei sacerdoti e del loro ministero: «La calotta sacerdotale è un pericolo per lo Stato, tuttavia io non avrei esitato a servirmi dei ministri di Cristo se ciò fosse stato utile, se ci avesse aiutato a impedire agli aeroplani inglesi e russi di venire a bombardare la Germania!». Le sue [illegible] antireligiose e anticlericali non gli impedivano tuttavia di parlare molto spesso di Dio e di fare appello a Gesù Cristo in maniera certo poco ortodossa: «Cristo era un ariano e San Paolo si servì della sua dottrina per organizzare un prebolscevismo».

Hitler tiene moltissimo a queste sue viziose interpretazioni della storia: a più riprese ce ne dà degli scorci preoccupantissimi e straordinariamente bizzarri: «All'origine il Cristianesimo, egli dice, non era che un'incarnazione del bolscevismo. La Galilea era un paese dove i Romani avevano, con ogni verosimiglianza, installato dei legionari delle Gallie...». Quindi a rigor di logica Cristo sarebbe figlio di un Gallo, e San Paolo avrebbe falsificato la sua dottrina in maniera «derisiva».

Come ognuno potrà constatare, questo delirio verbale riposa su di una totale indifferenza a ciò che è vero e a ciò che è falso. Anche la questione razziale è piena di sorprese: secondo Hitler gli antichi Greci erano dei Germani come i Kurdi e i Berberi.

Si dice che durante il periodo dell'occupazione Hitler aveva dimostrato per la Francia un rispetto tutto particolare, che l'avrebbe condotto a trattare questa nazione con moderazione se non addirittura con qualche preferenza. Nei suoi «propos» non si trova una sola parola che possa giustificare questa leggenda. Anzi egli parla della Francia come di un paese in piena decadenza, asservito al mezzogiorno «clericale e massonico». Ed aggiunge: «Bisognerebbe proprio che esistessero due Francie. Così tutti i francesi non compromessi nei nostri riguardi ci potrebbero aiutare (nel loro interesse) a restare il più possibile a Parigi...». Hitler ammira Piazza della Concordia, gli Invalidi, il piano dell'antica Parigi, ma non esita a giudicare Roma infinitamente superiore alla capitale francese.

L'unico popolo ch'egli ammira per la sua tenacia e per il suo orgoglio, e col quale desidererebbe «associarsi» (la parola è sua) è il popolo inglese. Infatti quando Hitler vuole citare una perfetta amministrazione cita l'amministrazione britannica nelle Indie. E la cita a ragion veduta perchè vorrebbe trarre da quell'esempio utili ammaestramenti per la realizzazione della sua grande idea: la colonizzazione della Russia. Ecco ciò ch'egli dice a questo proposito: «Se mai avremo la frontiera tedesca verrebbe riportata agli Urali. La Crimea e l'Ucraina evacuate completamente dei loro abitanti e riservate al ripopolamento tedesco. Lungo le deserte strade della Grande Russia verrebbero costruite nuove città di stile tedesco e abitate unicamente da tedeschi. Cosa non difficile perchè l'enorme esercito del Reich potrebbe venire, per un quarto almeno, accasermato in Russia. Quanto alla popolazione russa la tratteremmo alla stregua delle Pelli Rosse». E aggiungeva poi:

«No, noi non giocheremmo certamente alla mamma ed ai bambini!... Distruggere i tuguri, scacciare le pulci, dare a questo popolo istitutori tedeschi, dar loro giornali, ecco il nostro compito. E insegnare loro il codice stradale, quel tanto che basta affinchè non finiscano tutti sotto le nostre automobili. Niente vaccinazioni, niente scuole, ma tabacco e vodca a volontà».

E via di questo passo. Nei suoi «propos» Hitler, come abbiamo già detto, parla di qualsiasi soggetto, saltando di palo in frasca: parla dei Sovieti come parla di automobili, di donne, di musica, delle origini del suo partito, degli anni della sua giovinezza oscuri e miserevoli, del suo viaggio a Roma, dei suoi cani, della sua casa... Le sue parole oscillarono spesso tra una specie di grossolano buon senso e una totale insanità di mente. Purtroppo in quel momento (1941-1942) nella sua mente dominavano, ormai per sempre, insanità e follia. La raccolta di questi discorsi sarà sempre un documento singolare di psicopatologia.

c. l.

Collana da sera a più giri di perle, trattenuti lateralmente da due fermagli incastonati di diamanti

Svaligiata dai ladri un'oreficeria a Bra

BRA, martedì sera.

Continua la serie dei furti nel Braidese. Stamane, alle ore 8,55, i proprietari della oreficeria Eredi Piana, sita nella centralissima via Cavour 5, recatisi per aprire il negozio, avevano la sgraditissima sorpresa di constatare che il loro locale era stato completamente svaligiato.

I ladri, servendosi di un cricco, entrati nella sottostante cantina avevano praticato nel pavimento del retrobottega un foro per il passaggio di una persona, penetrando poi nel negozio.

I danni, da un primo sommario esame, sono ingentissimi. I carabinieri subito avvertiti hanno iniziato le indagini.

Severe richieste del P. M. al processo di Alessandria

Alessandria, martedì sera.

Esaurite le prove testimoniali del processo per i fatti di Boscomarengo, ha preso stamane la parola il P. M. dottor Aragnetti, che ha sostenuto il dolo specifico evidente di padre e figli Chiappino circa l'arresto dell'industriale Anselmo Bolloli, effettuato in modo irregolare, e su una denunzia infondata.

A conclusione della sua requisitoria il P. M. ha chiesto la condanna ad anni 8 di reclusione per tutti e tre gli imputati relativamente al reato di sequestro di persona, la libertà vigilata per un anno e l'interdizione dai pubblici uffici; ha chiesto l'assoluzione, perchè il fatto non costituisce reato, per il Giovanni Chiappino circa l'imputazione di tentata estorsione. Oggi si avrà la sentenza.

IL «PICCOLO TEATRO» DI ROMA STASERA AL CARIGNANO

I dialoghi delle Carmelitane ovvero l'angoscia della paura

Il martirio delle monache di Compiègne, nel dramma di Georges Bernanos

Una novella intitolata «L'ultima al patibolo» della scrittrice Gertrud von le Fort, di origine francese, nata però in Germania da una famiglia emigrata durante le persecuzioni degli Ugonotti, diede origine ai «Dialoghi delle Carmelitane», una delle più alte affermazioni spirituali e poetiche di questo ultimo periodo. La novella, suggerita da un nobilissimo episodio della Rivoluzione francese, quello delle sedici monache di Compiègne, giustiziate il 17 luglio del 1794, venne elaborata a «scenario» cinematografico da Raimondo Bruckberger e Agostini, che poi incaricarono Georges Bernanos di dialogarlo. Tale lavoro venne portato a termine nell'inverno del 1947-48, in Tunisia.

Bernanos — precisa Albert Beguin nella premessa ai «Dialoghi delle Carmelitane» editi dalla Morcelliana nella bella traduzione di G. A. Piovano — in quel momento non aveva sotto mano il testo della novella che aveva letto molto tempo prima. Egli, quindi, scrisse «da solo» lo scenario, prendendo dal canovaccio originale tutte le libertà che gli parvero necessarie. Così nacque un'opera che gli appartiene di diritto, anche se il disegno dei caratteri e la successione degli episodi (non sempre rispettata) provengono dal racconto di Gertrud von le Fort. L'agenda nella quale, dal gennaio al marzo del 1948, egli segnò scrupolosamente l'impiego delle sue giornate fino al giorno in cui la malattia lo interruppe per sempre, è, sotto questo riguardo, impressionante. Già ammalato egli dedicava ai suoi «Dialoghi» otto o dieci ore di lavoro giornaliero, di cui i successivi manoscritti portano l'impronta...

Ma Georges Bernanos non ha bisogno di tale rivendicazione. Chi conosce le altre sue opere «Sotto il sole di Satana», «Diario di un curato di campagna», «Nuova storia di Mouchette», subito, nei dialoghi, ritrova lo stesso spirito e l'identico stile.

Bernanos, come Mauriac, o Graham Greene, ha creato dei personaggi che si bruciano e consumano alla fiamma della loro ardente avventura terrestre a seconda di come oscillerà l'indice della bilancia ideale su cui si pesano le azioni degli uomini.

L'uomo di Bernanos non è per sua natura edificante, e neppure non è un «giusto», ma è un essere che ha paura di essere giudicato alla stregua di come si sarà comportato in vita. Durante la quale egli si sente abbandonato al suo libero arbitrio, fra le due grandi forze del bene e del male che si contendono il mondo. Dice la Priora nei «Dialoghi», parlando ad una delle Madri: «Ho sempre temuto che vi ingannaste quando la generosità vi ispira ad opporre l'inclinazione del bene a quella del male...». Vero segno che teme più questa di quanto non si illuda sulla forza dell'altra. E infatti le consiglia di umiliarsi, di non partecipare ad una lotta impari alle sue forze.

I personaggi dei «Dialoghi» pur avendo la potenza affascinante di certe statue antiche scolpite nel legno e saldamente rilevate dal plusco preciso delle ombre e delle luci, rivelano il segno di una pavida e continua attesa. Il bene e il male, la distinzione e la salvezza eterna sono gli estremi tra i quali questi personaggi, pur così solidi e dall'impianto tanto sicuro, stanno continuamente trepidando nell'attesa della risposta di Dio alle loro preghiere. E la risposta, riferendoci alle monache dei «Dialoghi», non arriva, oppure — caso più raro — è già sottintesa nello stato di grazia in cui taluna di esse già si trovano.

Tanto più pericolosa, quanto, non visto e «non creduto», il Maligno circola tra le Carmelitane ad insinuare la «paura della paura», quella, cioè, dell'inevitabile e previsto martirio. Alcuni critici hanno appunto chiamato I dialoghi, «il dramma della paura della paura». Che l'autore, infatti, spiega fin dalla prima scena allorchè Bianca de la Force, rivelando al padre il proposito di entrare nelle Carmelitane, gli confessa che tale decisione le è stata ispirata dalla paura del mondo: che le è falsamente «insopportabile». Fra lei e il mondo metterà quindi le solide mura del chiostro. La paura di Bianca ha una sua origine ed è giustificabile. La madre, dandola alla luce, è morta, uccisa dalla paura. Trovandosi ad assistere ai festeggiamenti per il matrimonio del Delfino, il futuro Luigi XVI con l'arciduchessa Maria Antonietta, è stata assediata, nella sua carrozza, dalla folla presa dal panico per lo scoppio accidentale di una cassa di fuochi artificiali. Un uomo, che era riuscito a mettere la testa nello sportello della carrozza, le aveva gridato: «Cambierà tutto, e presto sarete massacrati voi e gireremo noi nelle vostre carrozze!». Poche ore dopo, la marchesa, arrivata al palazzo De la Force, era morta, e un dottore, annunciandolo al marchese, aveva soggiunto che una bambina le era sopravvissuta.

Di un episodio quasi simile, a distanza di anni, è stata vittima Bianca appena sedicenne: la sua carrozza si era trovata improvvisamente circondata da qualche centinaio di dimostranti. Di qui le prime manifestazioni della «paura» e che la indussero a cercare riparo nella calma e nella sicurezza del convento. Dove, viceversa, non trova quell'isola di tranquillità fisica e spirituale che aveva sperato di trovare. Glielo dice, deludendola e mettendola in guardia contro i suoi stessi sentimenti, la madre superiora del Carmelo, la quale, poche ore prima di morire, chiede a Dio di accettare la sua anima e la sua sofferenza in cambio della grazia che implora per Bianca. La morte della superiora, anch'essa nobile come Bianca, è poco edificante. La Carmelitana che era sempre stata un esempio di coraggio, muore nella paura di dover morire. Pare che Dio, con tale messaggio, abbia voluto dire di avere accettato la offerta e predire, nel vile contegno della superiora, quello che sarà il contegno di Bianca di fronte alla morte, quando arriverà il suo momento. Bianca sarà infatti una povera vittima pusillanime e spregevole a confronto del contegno delle altre Carmelitane, solide contadine francesi, ardenti di fede e di coraggio fisico e morale.

La rivoluzione che sta passando come un uragano per le strade di Parigi, non risparmia il convento delle Carmelitane e tutte accettano il martirio eroicamente ancorchè alle loro preghiere non abbia risposto l'attesa, invocata e consolante parola di Dio. Tra il bene e il male che l'uno contro l'altro infuriano l'Onnipotente le ha lasciate in balia del loro libero arbitrio. E tutte accolgono sorridenti il martirio. Soltanto Bianca, infrangendo invece il voto, riesce a fuggire e a rifugiarsi nel palazzo De la Force, dove per pochi giorni vivrà nascosta col padre nell'angoscia della paura. Il marchese invece salirà a testa alta i gradini del patibolo, come hanno fatto tanti altri nobili francesi.

Siamo a Compiègne, il 17 luglio del 1794, e mentre le sedici suore Carmelitane si presentano cantando al supremo sacrificio, ecco il miracolo: Bianca che è sperduta fra la folla, lancia un grido e sale sul palco. La mannaia cade sul suo collo.

Questo, molto schematicamente, il contenuto, anzi, il riassunto dello scenario e che, come tale, rappresentava già la riduzione della novella originale. Che tutti gli episodi scelti dal Bernanos siano accettabili nel senso teatrale della parola, e siano all'altezza della situazione, non si può affermare, ma ciò non toglie un alito di soffio di poesia che percorre i Dialoghi. Il compito di Bernanos, bisogna ricordarlo, era quello di scrivere un semplice dialogo cinematografico. La materia, nelle sue mani, si è spiritualizzata, tanto da superare in importanza le «sequenze puramente visive» così da rompere la cornice dello schermo e da meritare quella del teatro, dove infatti il suo successo è stato grandioso.

Ernesto Quadrone

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDI' 17 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3). — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative e Cronache del teatro lirico.

Ore 16,30: Finestra sul mondo - 16,45: Lezione di lingua francese - 17: Claudio Villa e le sue canzoni con l'orchestra [illegible] - 17,45: Quarantesimale - 17,30: [illegible] - 18: Orchestra napoletana di mandolini e canzoni diretta da Giuseppe Anèpeta - 18,30: «Il Contemporaneo», bollettino di attualità - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,15: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale - 21: La pesca del molini.

Ore 21,05: Il Teatro di Carlo Goldoni: «I due pantaloni». Commedia in tre atti. Compagnia veneziana diretta da Cesco Baseggio. [illegible] - Ore 22,45: Orchestra melodica diretta da Ernesto Nicelli - 23,15: Oggi al Parlamento; Giornale; Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 201,2; Torino m. f. II; Biella, Alessandria, Cuneo, m. 190,1). — Ore 13: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 13,30: Giornale - 13,45: Ritratto di Vittorio Marchesoni (Orchestra Favero diretta da Carlo Savina) - 14: Galleria del varietà: Caroline del tropici - 14,30: Canzoni presentate al III Festival di Sanremo 1953.

Ore 15: Giornale - 15,15: Album di celebrità: violinista Fritz Kreisler - 15,30: Terzetto al microfono: Marga Lierpo - 15,45: Musica per banda - 16: Parata d'orchestre (Joseph Gottlechild, Luciano Zuccheri, Armando Orefiche) - 16,45: Renato Salani al pianoforte - 17: Per i ragazzi: Il giro del mondo [illegible] - 17,30: Ballate con noi [illegible] - 18,30: [illegible] - 19: Terza pagina - 19,30: Enzo Ceragioli e il suo complesso - 20: Radiosera - 20,30: La pesca del molini. Ore 20,35: «Rondò alla canzone», Orchestra diretta da Francesco Ferrari e Armando Trovajoli.

Ore 21,15: Pagine scelte da «La bella addormentata». Commedia in tre atti di [illegible]. Regia di G. Pistoni. Musica di Giambattista Pergolesi. Cantano: Carmelo Maugeri, Wanda Madonna, [illegible], Emilio Renzi, Orfeo Repetardi, Marco Carlin. Direttore Mario Fighera. Orchestra di Milano - 22,15: «Il [illegible]» - 22,30: «Il [illegible]». Attualità musicali di Vittorio Zivelli - 23: Siparietto - 23,15-23,30: Henri Kramer e il suo complesso.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, metri 210,3; Torino m. f. I). — Ore 19,30: L'indicatore economico - 20,15: Il Giornale del Terzo - 20,45: E. Chabrier: Festa polacca; A. Glazunov: Balla delle stagioni op. 67 - 21: Il problema sociale e sociale del cancro. Ciclo diretto da Massimo Lupo. Ardito Rolfo e [illegible] e agenti chimici nella cura del cancro» - 21,30: Le opere di [illegible], a cura di Massimo Mila: a) Contrasti per pianoforte, violino e clarinetto; b) Sonata per violino solo - 22,15: Ciascuno a suo modo: «Si può donare una formula [illegible]» - 22,45: Corrispondenza dall'estero: «Teatro a Londra» di Filippo Donini.

ROMA II (m. 355). — Dalle ore 23,35 alle ore 7: «Notturno dall'Italia».

TELEVISIONE. — Ore 21: Telegiornale - 21,15: Trasmissione di un film.

MERCOLEDI' 18 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 7: Buongiorno; Giornale; Previsioni del tempo; Musiche del mattino; Ieri al Parlamento (7,50) - 8-9: Giornale; Rassegna della stampa italiana; Bollettino meteorologico; Musica leggera (8,15 circa) - 11: La Radio per le Scuole - 11,30: Complesso caratteristico «Esperia» diretto da L. Giannelli - 11,45: Musica sinfonica - 12,15: Orchestra di ritmi e canzoni diretta da Armando Fragna - 12,50: Ascoltate questa sera... - 13: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Tutti i giorni - 10-11: Fiera settima, Giornale di [illegible] - 12,15: Cronache di Torino e Roma - 12,30: Gazzettino padano - 12,50: Solistario piemontese - 13: Orchestra d'archi.

Mademoiselle Doktor

Una povera sguattera

IV. — *Nel 1915 il servizio di spionaggio alleato viene a sapere che nello Stato Maggiore dello spionaggio tedesco c'è una temibile dama bionda, chiamata «Mademoiselle Doktor», perchè dottore in scienze politiche.*

Il Secondo Ufficio francese aveva ad Anversa un agente che a quell'epoca era capitano; dopo la guerra raggiunse il grado di colonnello. Questo agente riuscì a restare per lungo tempo ad Anversa, nonostante che la città fosse infestata da agenti e spie tedesche. Anch'egli aveva notato la dama bionda del servizio segreto tedesco che veniva chiamata «Mademoiselle Doktor», e nei suoi rapporti, che attraverso l'Olanda faceva pervenire ai suoi capi, non mancava mai di dare un posto importante alle informazioni e alle chiacchiere riguardanti la dama bionda; alimentando e fortificando, per settimane e settimane, la leggenda di «Mademoiselle Doktor». Questa leggenda si accresceva, si ramificava, si complicava, s'imbrogliava. Affetti da spionite acuta, i civili alleati vedevano «Mademoiselle Doktor» dappertutto: centinaia di giovani bionde vennero fermate e perquisite, ed un giorno accadde che un civile vedendo in un'auto, che filava a tutta velocità, una donna dai capelli d'oro, trasse una rivoltella e fece fuoco contro la macchina. Naturalmente, come sempre accade, «Mademoiselle Doktor» veniva segnalata contemporaneamente in diverse città, ed è a lei che viene attribuito uno dei colpi più audaci dello spionaggio tedesco.

Si tratta del colpo della «sguattera». In una città della Francia un albergo era stato requisito per il servizio di contro-spionaggio. Un giorno si presenta al portiere una ragazza dall'espressione stupida, il modo di camminare dinoccolato, i capelli mal pettinati che attorniavano il volto in ciocche disordinate. Il suo abito è gualcito, macchiato; le sue calze ricadono sulle scarpe scalcagnate. Una vera sguattera! La ragazza si offre per dei lavori pesanti: lavare le scale e le mattonelle, dare la cera ai pavimenti, scopare... La ragazza sembra stupida, ma piena di buona volontà. Il portiere chiede il parere del gerente il quale si rivolge a sua volta ad un sottufficiale di servizio. La sguattera viene assunta.

Passano alcune settimane. La sguattera lava, frega, è sempre in moto dalla mattina alla sera. Infaticabile! Ed anche servizievole, per questo. Nell'albergo vi sono altre tre cameriere che devono fare anche i turni di notte, la sguattera si offre a fermarsi di notte in vece loro. Assai compiacente, la sguattera accetta anche di fare il turno della domenica pomeriggio, mentre le altre se ne vanno a divertirsi. Ed è appunto una domenica pomeriggio che la sguattera appare sotto diverso aspetto al sottufficiale che è di servizio. Infatti è vestita decentemente, è pettinata con cura. Eh! Eh! La sguattera non è poi da buttar via; ha un visetto birichino, una bocca appetitosa. Il sottufficiale di turno le sussurra alcuni complimenti. Incoraggiato, la prende per la vita. La ragazza lascia fare. Allora egli se la stringe al petto, la bacia sul collo, avvicina le sue labbra a quelle di lei. La ragazza sembra abbandonarsi, ma improvvisamente una delle sue mani stampa sul viso dell'intraprendente militare una stoffa umida. Il sergente si affloscia al suolo. Egli è stato cloroformizzato dalla sguattera che non era altri che «Mademoiselle Doktor». Lo spionaggio tedesco ha, in tal modo, campo libero...

Segue: Una graziosa infermiera.

(Continua a pag. 6)

A DUE GIORNI DALLA CLASSICISSIMA DEL CICLISMO

Con Fausto Coppi sul Turchino in preparazione alla Sanremo

Ciak: si gira a 45 all'ora

Ore 9: Fausto al via da Piacenza. A destra: Alt obbligatorio: la polizia stradale vuole un autografo

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA, martedì sera.

Ore 9 a Piacenza. Coppi allegrissimo. «Ieri sera ho incontrato il mago di Napoli. Non il solito, un altro del quale mai avevo sentito parlare. Mi ha detto che mi vede bene per la Sanremo e che vincerò il campionato di Francia! ». Sale in bicicletta, con Milano, Carrea, De Rossi, Gaggero e Giammaldi. Giacchero non c'è, è all'ospedale, ricoverato di corsa. «Ha l'appendicite accanita! » spiega Carrea.

I sei pedalano verso Casteggio, per infilare il percorso della classicissima. A Castel San Giovanni la polizia della strada li ferma: «Avete il campanello ed il catarifrangente? ». Fausto si ricorda di una multa recente, e aggiusta tutto con dieci firme. Chilometri contro il vento. «Che fatica per niente! » urla Carrea. A Novi su una cascina un W Coppi alto tre metri. «Ho idea che me la vogliono vendere» commenta il campionissimo.

Turchino. Freddo da cani. Fausto fa l'andatura e ai gregari vien caldo. Ma anche il caposquadra soffia. Galleria, discesa su Voltri; Carrea, Milano e Giammaldi girano per Novi. Gli altri tre proseguono diritti a Savona. «A Varazze — dice De Rossi — c'è Kubler, facciamogli vedere che andiamo forte! ». A Varazze Kubler c'è, ma dorme. L'ex-campione del mondo ha un sospiro: «Beato lui! ». Savona: doveva essere il punto d'arrivo. Coppi chiede: «Siete stanchi? ». De Rossi e Gaggero hanno un sorriso ch'è una smorfia: «Figurati! ». Dietro-front, allora, via a Genova!

Riviera a saliscendi. Fausto accelera, nella sagra dei passaggi a livello chiusi. Sentì a 45 all'ora, fra la gincana di macchine, dagli occupanti fin troppo cordiali. Siamo a Genova alle cinque. Per le strade vicino alla casa di Coppi, decine e decine di persone ferme ad aspettare Fausto. Applausi di famiglia. Tellini, il massaggiatore, sospira: «Hai visto il Genoa? ».

Cammilato. Ci informano che Giacchero è stato operato d'urgenza, e che sta meglio. De Rossi saluta il caposquadra. «Pedali come ai bei tempi! ». Ma il campione brontola: «Neanche per idea. Non è come allora. Ero più sciolto, avevo il dono insostituibile della gioventù. Adesso, fatica, fatica, senza risultati troppo buoni».

Tagliamo corto. «La vinci, sta Sanremo? ».

«Chiedilo al mago di Napoli lui. Lui mi vede bene! ».

L'appuntamento è per giovedì nella città dei fiori. A questo traguardo la risposta per ogni interrogativo: 250 iscritti, 250 speranze. Una sola sarà realizzata.

Per quanto riguarda il campionissimo, la lunga sgroppata di ieri, durata sette ore, per circa 250 chilometri, ha nel complesso bene impressionato. Coppi si è impegnato sul serio, ha messo alla frusta i gregari e soprattutto se stesso. Tirate violentissime, senza risparmio, sulla piana lombarda e la Riviera; e sul Turchino, pur all'insegna del «non esageriamo», il caposquadra dei biancocelesti con un paio di scatti s'è mostrato pari alla sua fama; e, in discesa, ha dimenticato la prudenza per buttarsi giù verso il mare a picco da vertigine. La nostra vettura stentava a tenergli dietro.

Bene Coppi, quindi, e bene i gregari, che, ad eccezione di Giammaldi, un po' fuori allenamento, sono forse al massimo della loro forma. Carrea, Milano, Gaggero, De Rossi in particolare, sono uomini che molti invidiano a Fausto. «Pochi contro tutti è il nostro motto» ci lamentava Milano. «Alla Sanremo, ogni corridore ci è avversario, per battere Coppi».

Un imperativo che affascina i campioni di sette Nazioni iscritti alla classica del 19 marzo.

GIGI BOCCACINI.
(Servizio fotografico Moisio)

Coppi (a sinistra) e Gaggero affrontano le prime salite dell'impegnativo allenamento

Il campionissimo a Varazze (foto a sinistra). In alto: De Rossi, Milano e Fausto e il Turchino. In basso: Arrivo: Poniam aspetta per i massaggi

Dopo il derby: uno sguardo alla classifica

Suona per i granata il segnale d'allarme

Il rilievo più soddisfacente che è dato di fare sulla partita che si è svolta domenica fra il Torino e la Juventus riguarda la qualità morale del giuoco. L'incontro si è svolto sotto il segno della correttezza. Nessun incidente. Qualche raro scatto di nervosismo qua e là subito domato. Pareva che i granata volessero guardarsi bene dallo stuzzicare l'amor proprio dei bianconeri, e che i bianconeri a loro volta non avessero nessuna intenzione di infierire su avversari in difficoltà. Nessuna cattiveria, quindi, se non di carattere orale, a partita terminata, e, da parte di gente che non aveva giocato nè portava responsabilità sulle spalle.

In secondo luogo: il risultato. E' giusto. E' scaturito da un tiro notevolissimo per potenza e per precisione, in un momento in cui nessuno se lo attendeva, proprio alla metà del secondo tempo. Un episodio della ispirazione: un arco movimento in linea quando ognuno si aspetta le mosse in profondità, un corridoio che si apre improvvisamente — la difesa granata che nello spiazzo del momento appare ben mal piazzata — e l'uomo, che vede, è, come comandato dall'alto, ne approfitta istantaneamente, e fa partire la sua gran legnata. Legnate sono quelle di Prosst in casi simili: un duro piede, che, catapultato da una lunga leva di gamba, colpisce la palla con la violenza, e con la precisione, con cui l'accetta del legnaiuolo muscoloso e preciso piomba sul ceppo da spaccare in due. Nulla da fare, per chi deve difendersi.

Poteva essere un risultato pari. Sì, senza quel tiro da prepotente. Poteva anche essere un risultato più netto per la Juventus, se Corradi e Carapellese non si mangiavano quella occasione madornalmente facile del primo tempo. Se Carapellese ancora non dava di no in modo incomprensibile a quella situazione del secondo, ad un passo dalla linea della porta. In linea tecnica, in linea tattica, come individui, come squadra, la Juventus è stata di un gradino superiore al Torino.

E' stato crudele per il Torino, questo è vero. La giustizia è spesso crudele nei suoi verdetti. Nè ci si poteva attendere, e tanto meno augurare, che una squadra venisse meno ai suoi doveri sportivi generici, per risolvere o facilitare situazioni particolari. Se sono dodici le unità interessate al problema della retrocessione in questo momento, undici stavano attentamente a guardare. Ed anche se queste undici fossero state tutte distratte, sarebbe stato peggio. Piuttosto il Torino ha ora il diritto di attendersi che la Juventus sia ugualmente lineare, nel suo contegno in campo, con le altre squadre pericolanti.

Il problema, per il Torino, sta essenzialmente nella prima linea. Nella sua efficienza: che non si identifica sempre ed in tutto con la questione della sua formazione. Non è qui il caso, nè il momento, di fare il processo ai dirigenti che hanno portato ad una situazione simile — si sono già, senza processarsi, condannati da sè e poi li ha condannati il pubblico — ma, in questa stagione, si è avuta più volte l'impressione che la prima linea granata, dei palloni in rete non ne avrebbe messo nemmeno se la partita fosse durata due o tre ore invece di una e mezza. Ne ha messo ventisette, nel corso di venticinque incontri, e non ci sono che gli attacchi del Como, della Fiorentina e della Sampdoria — tre squadre che si trovano negli identici impicci — che siano stati meno prolifici.

Vorremmo dire che questo costituisce l'aspetto più desolante del problema del Torino. Ma non lo diciamo, dopo le verità già dette. Incoraggiare bisogna: moralmente almeno, non essendo possibile agli estranei farlo diversamente. Sono in tante le squadre che stanno male, che non è detto che debba essere proprio quella del Torino a star peggio. La peggior cosa che si potrebbe fare in questa circostanza, è quella di perdersi d'animo. Forza vecchia squadra dal nome e dal passato taurino, vedrai che aggiusterai anche questa!

C'erano solo sedicimila persone paganti — o poco più — domenica: per un incontro fra Torino e Juventus — che già ne richiamò — in passato — più di cinquantamila. E' una questione, questa, dal quadro più vasto: non tocca il Torino isolatamente, od il Torino e la Juventus soli. Tocca la situazione tutta del calcio nostro, tecnica e non tecnica. E' un segnale d'allarme. Il pubblico vede, sente, intuisce, capisce, ma e si stanca. Si stanca anche dei milioni che si consumano senza produrre niente. Stiano attenti tutti, gli interessati. Si sta ammazzando la gallina che faceva le uova d'oro.

Vittorio Pozzo

Rientro di Ferrario in Juventus-Novara

I granata hanno svolto stamane una seduta atletica agli ordini del prof. Camerci e di Ussello. Mancavano Wilkes e Bulak tenuti a prudenziale riposo, mentre Cuscela, in via di guarigione, ha assistito dai bordi del campo al lavoro dei compagni.

Mister Carver, partito per l'Inghilterra per raggiungere la moglie ammalata, sarà di ritorno giovedì sera o venerdì.

Alla Juventus, che si è allenata stamane (mancavano Mucinelli, Parola e John Hansen, oltre a Viola e Boniperti), si annuncia intanto il rientro di Ferrario per l'incontro di domenica con il Novara.

Primo cittadino ed ex-giocatore

Il sindaco Peyron perchè il Torino resti in A

La «questione granata» non interessa solo gli sportivi ma tutti gli ambienti di Torino. Anche il sindaco Peyron, ha espresso la speranza che la squadra rimanga in A. In un'intervista concessa a *Stampa Sera*, il primo cittadino ha dichiarato: «Tutti gli sportivi, e l'Amministrazione Civica è con essi, ritengono assolutamente necessario che il Torino rimanga in serie A, perchè le tradizioni della squadra gloriosa lo impongono ed il prestigio della Città di Torino lo richiede.

«Vedo molto bene l'interessamento del sen. Guglielmone a favore della società granata. Ero informato da tempo della situazione difficile di questa Associazione Calcio, che sta tanto a cuore a tutti, e ne seguivo le vicende con discrezione, ma anche con vivo interesse. Confido che una soluzione favorevole sia stata trovata e che non soltanto venga in tal modo assicurata la vita ordinaria della Associazione, ma si profilino ulteriori possibilità di potenziamento».

E' da sottolineare che l'avvocato Peyron parla non solo in qualità di sindaco, ma anche come uno sportivo che ha praticato anche il calcio. Al termine dell'intervista egli ha infatti aggiunto: «Ho giocato, quando ero in Ginnasio e in Liceo, nella vecchia Piazza d'Armi, con vari amici e compagni di scuola che appartenevano alla Juventus o al Torino; appertanto posso dire, sia pure come dilettante aggregato, di aver giocato con elementi di entrambe le squadre».

Le parole del Sindaco saranno certo di augurio al Torino in questo momento di difficoltà che tutti sperano possa essere felicemente superato. Intanto sorgono iniziative per far arrivare agli atleti l'incitamento dei sostenitori.

Il sindaco di Torino

Turpin affronta Cartier stasera sul ring di Londra

Mentre la questione della successione di Robinson nel titolo mondiale dei pesi medi sembra avviata alla soluzione che appare, se non l'ideale, la più logica fra quelle prospettate, cioè verso una finale europea ed una americana, il protagonista n. 1, il mulatto britannico Randolph Turpin, cerca di mantenersi in allenamento e a tale scopo incontrerà questa sera all'Earl's Court di Londra, sulla distanza di 10 riprese, il ventinovenne peso medio americano Walter Cartier. Questi, qualche anno fa, fu compreso nella rosa dei migliori del mondo ma appare ora al disotto del suo miglior rendimento, dopo le sconfitte subite gli anni scorsi ad opera di Castellani e di Gavilan.

Walter Cartier fu sconfitto, sul finire dello scorso anno, e un pari del francese Langlois, che malgrado qualche risultato «vivace» non sembra destinato a rivestire la corona. Ora Turpin cerca in lui l'avversario adatto a saggiare le sue attuali possibilità che, a quanto si dice a Londra, non sarebbero più quelle del passato. In altre parole il pugno di Turpin non sarebbe apparso, negli ultimi combattimenti da lui disputati in Europa, quale fu ai tempi in cui incontrò Robinson.

Tra poche ore la risposta ce la darà lo stesso Turpin. Va comunque considerato che se Cartier non possiede la classe di Turpin, è tuttavia avversario aggressivo e pericoloso.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO A. VII N. 65
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

MARTEDI' - MERCOLEDI'
17-18 Marzo 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Agnès Bernauer

L'irruzione nel castello

XII. — All'inizio del XV secolo il duca Alberto di Wittelsbach sposa all'insaputa di suo padre, Ernesto duca di Baviera, Agnès Bernauer, figlia di un barbiere di Augsburg. Il vecchio duca, furioso, ripudia Alberto e cerca il mezzo di sopprimere Agnès.

Pochi giorni dopo un messaggero arriva da Monaco. Egli annuncia che il piccolo Adolfo è morto. La Baviera non ha principe ereditario a meno che non si restituiscano ad Alberto i suoi diritti. «La pace sia con mio cugino — dice il duca —. Dio sa che io non gioisco! E come potrei? Per me, egli non è mai esistito. Ma non posso piangere. Non penso che ad una cosa: ora mio padre può ritornare onorevolmente sulla sua decisione! Devo partire subito, ma certo sarò di ritorno molto presto!». Con la margravina Giuseppa e il grosso dei suoi partigiani, Alberto si mette in marcia verso Ingolstadt lasciando Agnès sotto la custodia di Törring, di Werberg e della guarnigione del castello.

Partito Alberto, Agnès va a raccogliersi in una tomba che ella si è fatta edificare. Al duca Alberto, che si dimostra sorpreso di vederla convocare carpentieri e muratori per una così funebre costruzione, Agnès aveva risposto: «Una ragazza della borghesia prepara il suo sudario subito dopo il suo abito nuziale e fa bene perché non si sa mai cosa accadrà nella sua vecchiaia. Non è molto che io sono la sposa di un duca e già tutto in me si è trasformato. Ma come vedi, l'umiltà è sparita perché invece di un semplice vestito è una vera cappella funebre che io mi regalo. Ciò mi darà la gioia di conoscere il luogo ove io dormirò il mio più lungo sonno; di entrare e di pregare in anticipo per me». E Alberto aveva finito per approvare.

Qualche ora dopo la partenza di Alberto, Törring viene ad annunciare un visitatore, qualcuno giunto da Augsburg. Sorpresa: è Teobaldo. Egli viene a portare ad Agnès notizie di Gaspare Bernauer, presso il quale ha finito per riprendere il suo posto di aiutante. Il vecchio barbiere, al quale più volte Agnès ha scritto senza che egli si degnasse di risponderle, le fa dire, ora, che egli sta bene, che il suo commercio prospera e che egli spera di acquistare presto il pezzo di giardino che aveva sempre sognato di poter possedere. Ma il viaggio di Teobaldo ha un altro scopo. L'ex-fidanzato di Agnès voleva vedere con i suoi occhi se la giovane principessa era felice. «Se foste arrivato un po' prima, quando Alberto era ancora qui, avreste visto, Teobaldo, la grandezza della mia felicità», gli dice Agnès. Teobaldo ha visto passare, sulla strada di Ingolstadt, il duca col suo corteo. Da un po' più lontano, sulla strada di Monaco, dietro un bosco di pini, egli ha notato centocinquanta o duecento uomini armati rivolti verso Straubing. «Ciò è molto sospetto! — grida Agnès, impallidendo —. Avete sentito Törring? È necessario che provvediate a difendere il castello!».

Törring non ne ha il tempo. Un traditore aveva lasciato, dopo l'arrivo di Teobaldo, il ponte levatoio abbassato e gli uomini venuti da Monaco hanno potuto far irruzione nel castello. Wernberg e alcuni difensori incontrati nel cortile sono stati uccisi. Ed ecco il capo della piccola spedizione inviata dal duca Ernesto, Pappenheim, che, spada alla mano, irrompe nella stanza ove si trova Agnès. Törring sguaina. «Arrendetevi!», gli grida Pappenheim. Törring gli si scaglia contro, ma sotto gli occhi spaventati di Agnès e Teobaldo, Pappenheim con un sol colpo lo stende morto...

Segue: *Prigioniera del duca.*

Dove Mossadeq sbriga gli affari di Stato

La petroliera italiana «Miriella» è giunta ad Abadan per imbarcare un nuovo carico di petrolio. Mossadeq, costretto quasi sempre a letto, si congratula con i rappresentanti della «Supor» dopo la sentenza del Tribunale di Venezia che giudica infondate le rivendicazioni dell'Anglo-Iranian Oil Co. sul carico della «Miriella». Da sinistra a destra: Abbas Parkideh, direttore dell'Ufficio vendite della Società Nazionale Iraniana dei Petroli; il dott. Francesco Mortillaro, presidente della Società Italiana «Supor» noleggiatrice della «Miriella»; il primo ministro Mossadeq; il dottor Nicola Sebastiani, segretario del dottor Mortillaro; Hossein Banki, rappresentante della «Supor» a Teheran. (Publ.)

Non succede a Evita

La tennista Maria Teran Weiss, di 28 anni, che secondo notizie diffuse nei giorni scorsi potrebbe diventare la moglie di Perón. La Weiss, vedova da poco tempo, era amica intima di Evita ed è stata vista più volte in compagnia del Presidente argentino, il quale ha smentito le voci sul preteso matrimonio.

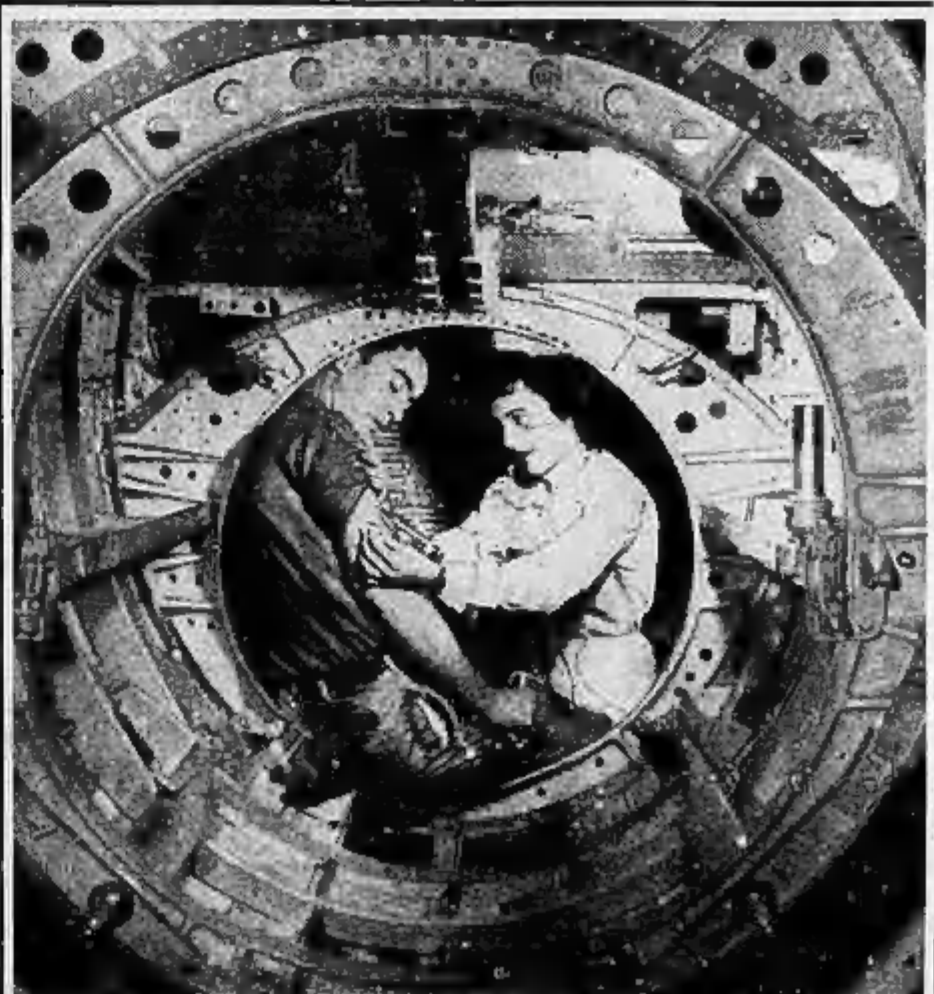
I due sergenti

Il più piccolo aviere americano è il sergente Robert Parkins (misura m. 1,44 d'altezza e pesa 40 chili). La più alta ragazza dei servizi ausiliari dell'aviazione è la sergente Kathlen Gage (metri 1,84, peso Kg. 63)

L'ex-regina Narriman sta per partire per il Cairo

L'ex-regina Narriman, qui fotografata a Ginevra insieme alla madre (al centro) e alla sua segretaria, signorina Groux (a destra) si accinge a partire per il Cairo. Faruk ha indirizzato una lettera aperta alla moglie, per riconfermarle il suo affetto, ma ella è decisa a divorziare e a rifugiarsi in Egitto. Uno dei punti più difficili e controversi della procedura sembra, però, l'assegnazione del bambino, il piccolo Fuad II, che ha oggi 14 mesi. (Publifoto)

Per i Giuochi olimpici del 1956

Arthur Coles (a sinistra), presidente della Federazione sportiva australiana, e Ken Hughes, ministro degli Interni, osservano il disegno vincitore del concorso indetto per la costruzione dello stadio nel quale avranno luogo i Giuochi olimpici del 1956. Nello stadio, che sorgerà a Melbourne, vi sarà posto per 125.000 persone

L'epidemia di influenza

In seguito all'epidemia di influenza negli Stati Uniti hanno avuto luogo vaccinazioni in massa. L'obiettivo ha colto uno degli operai di una fabbrica aeronautica mentre si sottopone alla puntura. (Publifoto)